



A.N.A. SEZIONE VALSESIANA
GRUPPO ALPINI PRATO SESIA

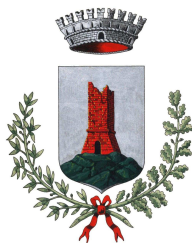
QUATTORDICESIMO CONCORSO NAZIONALE POESIA

“IL CASTELLO DI SOPRAMONTE”



CON IL PATROCINIO DI:

COMUNE DI PRATO SESIA



A.N.A. SEZIONE VALSESIANA
GRUPPO ALPINI PRATO SESIA

QUATTORDICESIMO CONCORSO NAZIONALE POESIA 2018

“IL CASTELLO DI SOPRAMONTE”

IN MEMORIA DEL PROF. DON ANTONIO GUARNERI

E DI BARBARA VALSESIA

Volume realizzato con il contributo
della PROVINCIA DI NOVARA

AVVERTENZE AI LETTORI

Per tutti i lavori si è mantenuta la grafia usata dai vari scriventi.
Anche le traduzioni sono opera dei poeti stessi.

Cari lettori,

è questo il dodicesimo volume che Vi partecipa le opere poetiche dell'anno 2018 del Concorso "Castello di Sopramonte" in memoria della poetessa Barbara Valsesia e del Prof. Don Antonio Guarneri.

La lettura di poesie diventa, anche inconsciamente, partecipazione perché, elevando e purificando ogni vicenda umana, trasmette interpretazioni elevate e trasfigurate dal poeta.

La benevola accoglienza dei precedenti volumi ha promosso questa edizione a merito e riconoscenza dei numerosi partecipanti che con la loro gentile adesione hanno dato vita e lustro al quattordicesimo CONCORSO NAZIONALE di POESIA "*Il Castello di Sopramonte*" indetto dal Gruppo A.N.A. di Prato Sesia.

Auguriamo che questa lettura possa trasformare terrene vicende umane in elevazione di spirito, quasi in tensione consustanziale.

Certamente instilleremo liricità alla vostra vita che sarà lunga e più serena.

gli Alpini di Prato Sesia

Ci siamo, come Alpini dal 1988 e, per gli amanti della precisione, ufficialmente dal 4 Luglio 1988.

Crediamo in questo lasso di tempo di essere stati “visibili” sul territorio anche se forse talora, e specie all’inizio, al di là dei momenti ufficiali e/o folcloristici lo siamo stati più all’esterno che “in loco”.

Fummo comunque presenti quando la natura nemica colpì con la furia dei suoi elementi.

Abbiamo, in tali circostanze, cementato nuovi affetti e rinsaldato vecchie amicizie con altri pratesi sensibili alle necessità altrui: e come noi accorsi a portare aiuto e conforto.

Il nostro “credo” è semplice: “gli altri non solo esistono, ma sono nostri *amici*; e, al bisogno, possono sempre contare su di noi”.

Non viviamo di ricordi, pur se l’ignavia di molti, ed in particolare di alcuni, indurrebbero a qualche “fuga” nel passato.

Amiamo il nostro Cappello che fregiamo con l’immane Penna Nera: la quale, per noi, coniuga questo immenso, sommo significato:

“La Penna nera: una piuma per volare”.

Nel nostro possibile cerchiamo di andare incontro alla gente tutta: che stimiamo, amiamo, rispettiamo.

Qualche “fiore all’occhiello”:

- Concerto alpino della Taurinense: Direttore Maresciallo Bonessio.
- Concerto del Coro di voci bianche “Gli Usignoli” e Coro sezionale “Alpin dal Rosa”.
- Visita del Presidente Caprioli per la presentazione del libro “Alpineide” di Don Antonio Guarneri. L’occasione è stata propizia per aprire una splendida amicizia che dura tuttora.
- Restauro e consacrazione della Cappella alla Vergine di Via Matteotti in Prato Sesia.
- Passaggio di consegne al Gruppo Alpini di ogni pertinenza dell’Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra: il Gruppo si farà carico della Commemorazione del IV Novembre.
- Apertura della nuova sede in Via Garibaldi.
- “Sensibilizzazione” al lodevole impegno dell’ANFFAS e nei confronti di chi nel “piccolo” e nelle grandi tragedie è colpito dalla sorte avversa.
- Festa del Gruppo con gli alunni ed il personale della Scuola Elementare.
- Concorso Nazionale di Poesia “Il Castello di Sopramonte”.
- Collaborazione alla realizzazione del Presepe vivente.
- Esposizione a Sopramonte della Stella Cometa e del tradizionale presepe.
- All’interno del nostro Gruppo è nata la Protezione Civile convenzionata con il Comune di Prato Sesia, che opera con la sezione A.N.A. Valsesiana di Varallo.

- Partecipazione di tre nostri alpini Marcodini Guido, Burato Vanni, Crepaldi Diego e del Socio Aggregato Bettari Lorenzo, dal 04.08.2012 al 11.08.2012 ai lavori di ripristino dell'abitato del Comune di Mirandola, danneggiato dal terremoto.
- Conferimento alla Sig.ra Bozzo Carla del "Premio sezione di fedeltà alla montagna" per il suo impegno e dedizione al territorio ed al mantenimento delle tradizioni della montagna.

Il concorso di poesia "Il Castello di Sopramonte" nasce da una proposta fatta al nostro Gruppo dal socio Tacca Pierenrico unitamente alla sua signora Valsesia Barbara, poetessa.

Con grande entusiasmo Don Antonio Guarneri, con la sua grande cultura e sensibilità umana, ha promosso e incoraggiato tutto il Gruppo che ha affrontato con impegno l'organizzazione della manifestazione che continua anche nel **Suo** ricordo.

Un ringraziamento particolare ai nostri giurati del concorso per il gravoso ed ottimo lavoro svolto.

14ª edizione: Dott.sa Piera Mazzone, Prof.sa Simonetta Rossi, poetessa Floranna Usellini, poetessa Maria Grazia Vai, poeta Nunzio Buono, scrittrice Elisabetta Cametti ed alla Segretaria Consigliera Silvia Rovario.

Si ringraziano inoltre, con particolare riconoscenza, tutti coloro che, dietro le quinte, con il loro impegno e dedizione permettono il realizzarsi di questa manifestazione culturale che è diventata motivo di vanto per tutta la comunità pratese; un ringraziamento particolare ai Sigg. Alberti Alfredo, Bettari Lorenzo, Bettari Sara Maria, Braggion Bruno, Manuelli Maria Pia e Mori Sandro che si sono prodigati per il successo di questa giornata.

Un particolare ringraziamento al nostro Sindaco Luca Manuelli, alpino e socio fondatore del gruppo di Prato Sesia, al quale va tutta la nostra riconoscenza, che con entusiasmo ha abbracciato la nostra iniziativa, e all'Amministrazione comunale tutta.

In questa particolare occasione Angelo Frasson, alpino e organizzatore del Concorso Nazionale di Poesia "Il Castello di Sopramonte", ringrazia con particolare calore tutti i poeti e le poetesse che con la loro arte hanno completato la buona riuscita delle manifestazioni e il capogruppo Rocco Guastella.

Tutte le novità saranno pubblicate sul nostro sito internet: www.alpinipratosesia.it/ mentre per le Vostre comunicazioni il nostro indirizzo di posta elettronica info@alpinipratosesia.it

Gruppo Alpini Prato Sesia

PRATO SESIA CENNI STORICI

Il territorio su cui sorge Prato Sesia, come del resto l'intera pianura Padana, in epoche preistoriche (Pliocene, da 5 a 2 milioni di anni fa) era occupato dal mare, un mare caldo di tipo subtropicale, caratterizzato da una costa molto articolata, scoscesa e ricca di baie laterali. A testimonianza di questa la numerosa presenza fossile in regione Vaglio, all'interno del Parco Naturale del Monte Fenera, databile a 3,5 milioni di anni fa, certamente tra le più interessanti dell'area pedemontana.

Il territorio fu poi toccato anche dalla presenza romana, ciò alla luce dei ritrovamenti di anfore e monete in regione S. Grato.

E' tuttavia in un diploma di Enrico II del 1014 che viene citato il paese, qui però con il nome di Karon.

Nel '200 il borgo era già diviso in Prato Nuovo e Prato Vecchio, con in mezzo il castello di Sopramonte ma era pur sempre, e così rimase per secoli, frazione di Romagnano.

Proprio in questo secolo intorno al 1270 nacque, secondo alcuni storici proprio a Prato, quella singolare figura di eretico, mezzo predicatore e mezzo brigante che fu Fra Dolcino che a capo della setta degli Apostolici mise a ferro e fuoco la Valsesia e la Valsessera per poi essere arrestato dalle truppe del Vescovo di Vercelli dopo un lungo assedio al monte Rubello, sopra Trivero e condannato a morte dall'Inquisizione insieme a Margherita, la compagna di sempre. Nessuno ha influenzato nei secoli l'immaginario valesiano quanto questo personaggio immortalato da Dante nella Divina Commedia.

Fu tra la fine del '500 e l'inizio del '600 che Prato, che all'epoca contava circa 500-600 abitanti, iniziò a sottrarsi man mano dall'egemonia del borgo limitrofo, legata soprattutto al controllo esercitato da quest'ultimo sui vari mulini per macinare il grano, essendo questo uno degli aspetti più significativi dell'economia dell'epoca; la comunità si organizzò, facendosi governare da due consoli eletti da un novero di 12 consiglieri.

Nel '600 e '700 si assistette inoltre al sorgere di parecchie opere pie, fondate da pratesi benestanti quali Carlo Placido, Bartolomeo Furogotti ed il sacerdote Carlo Maria Genesi.

Nel 1792 nacque a Prato, figlio di un notaio di Varallo, Giacomo Antonini, eroico ed avventuroso combattente che bruciò le tappe della carriera militare nell'esercito di Napoleone tanto da meritarsi la Legion d'Onore francese. Con la disfatta francese ripiegò in Polonia dove nel 1830 combattè, con il grado di generale, per la liberazione di quel paese dal dominio russo. Nel 1848 tornò a combattere in patria per la difesa di Vicenza dagli austriaci. Morì nel 1854.

Nel 1862 Prato aggiunge il "Sesia" al suo nome.

Nel '900 c'è stata una progressiva trasformazione del borgo da agricolo ad industriale, con la lunga parentesi della seconda guerra mondiale in cui fu teatro della lotta resistenziale partigiana contro i nazi-fascisti.

(da "Arte e Natura" – Pro Loco di Prato Sesia)

QUATTORDICESIMO CONCORSO NAZIONALE POESIA 2018
“IL CASTELLO DI SOPRAMONTE”

CLASSIFICA

SEZIONE ADULTI

- | | |
|------------------------|---|
| 1. Valla Giovanna | Come natura <i>Noceto (Pr)</i> |
| 2. Dona' Franca | Il bianco delle cose <i>Cigliano (Vc)</i> |
| 3. Frassi M. Grazia | I tonfi cadenzati delle grucce
<i>Robecco d'Oglio (Cr)</i> |
| 4. Monari Tiziana | Magnolia Prato |
| 5. Leali Maddalena | Forte sperone <i>Desenzano del Garda (Bs)</i> |
| 6. Palmas Aldo | Era mio padre <i>Iglesias (Ci)</i> |
| 7. De Stefano Nadia | L'ultimo gioco da Aleppo <i>Viareggio (Lu)</i> |
| 8. Paleotti Giuliana | Un attimo grezzo <i>Roma</i> |
| 9. Regondi Gianluca | Oltre <i>Bovisio Masciago (Mb)</i> |
| 10. Casula Maria Carla | Il Natale dei poveri <i>Alghero (Ss)</i> |

Menzione d'onore

- | | |
|----------------------|---|
| Avallone Corrado | Se chiedono di me <i>Senago (Mi)</i> |
| Barbero Biagio | Mi verrai incontro <i>Fossano (Cn)</i> |
| D' Ambrosio Vincenzo | Il tuo profumo <i>Oleggio (No)</i> |
| Ferrari Lodovico | Ti ho abbandonata <i>Borgosesia (Vc)</i> |
| Frova Gualtiero | Amico di carta <i>Borgosesia (Vc)</i> |
| Fusco Egidio | Solo un attimo <i>Borgomanero (No)</i> |
| Grassi Italia | Ora <i>Roma</i> |
| Graziani Patrizia | S'accende l'alba <i>Roma</i> |
| Guidolin Giuseppe | Fibrille <i>Vicenza</i> |
| Latini Luciana | Madre mia <i>Cupramontana (An)</i> |
| Marra Marco | Dentro al mio silenzio <i>Milano</i> |
| Santoro Antonella | Fra notte e realta' <i>Genova</i> |
| Scaletti Marinella | Piange la sera <i>Bolzano Novarese (No)</i> |
| Scarzella Ivana | Un raggio di luna <i>Torino</i> |
| Toschi Cella Laura | Passeggiata sul fiume <i>Noceto (Pr)</i> |

Menzione di merito

Alberganti Bruno, Baccino Pietro, Bacconi Maurizio, Barison Giovanni, Bassi Nadia, Battaglia Gioachino, Bettola Ornella, Broggin Franca, Biancotto Daniela, Biasion Martinelli Mariateresa, Brugo Sara, Calderini Fernanda, Cassina Caterina, Cellino Francesco, Cerutti Davide, Chiti Saverio, Cianci Salvatore, Ciervo Antonio, Citraro Leonardo, Colombo Carla, Corsi Alessandro, Cottone Rita, D'Alessio Gaetano, Di Sepio Guido, Doglio Maria Antonietta, Doria Marina, Fappani Aldo, Ferrari Therry, Filippi Lidia, Fumagalli Gabriella, Fusi Fabio, Gatti Gian Mario, Giraud Maria, Graziani Rita, Griffio Eufemia, Lazzeri Daniela, Luchetta Giovanni, Marseglia Fausto, Mauri Lorenzo Giovanni, Medici Selene Valentina, Mellini Bacchi Virginio, Merlo Piera Alba, Milani Giancarlo, Pampana Paolo, Pastori Giorgio, Patitucci Benito, Perazzolo Rina, Petricca Andrea, Pettineo Calogero, Pittaluga Ileana, Rampulla Rosa, Ranzani Anna Maria, Ravaldi Bocchetta Maria Lina, Rinforzi Lolita, Rognone Dante, Romanzin Laura, Saffioti C.Tiziana, Salvaggio Carmelo, Scalandra Lucia Grazia, Scandalitta Adriano, Siviero Serafino, Spano' Silvio, Tassinari Alessandro, Tentori Francesca, Tentori Oliva, Travaglino Rosanna, Volino Luciano Giuseppe, Zanaria Lina Gabriella, Zilio Mara, Zingarelli Mariantonietta, Zingarelli Raffaella, Zorzi Pierluigi.

SEZIONE NUOVE PENNE

“L'amicizia” Neri Giorgia

“Lo zucchero filato” Maenza Giorgia, Neri Giorgia, Ragozzi Valeria

“Le stagioni” Maenza Giorgia, Neri Giorgia, Ragozzi Valeria

“Il bosco” Maenza Giada, Schibuola Giorgia, Trianni Denis

“Il mare” Maenza Giada, Schibuola Giorgia, Trianni Denis

“Ninna nanna degli animali” Cavallazzi Leonardo, Marchesini Daniele,
Manfrin Davide

“La stella alpina” Abissino Vanessa, Benedetto Marco, Machieraldo
Mattia

“Gelide gole” Verderi Sofia Thaisia

“Dopo il tramonto” Storchi Melissa

“Scelte” Catozzi Giulia Lara

“Quando danzano le stelle” Guastella Anna

SEZIONE VERNACOLO

- | | | |
|-----------------------------------|---------------------|--------------------|
| 1. Marièta | Giuffrida Franco | <i>Novara</i> |
| 2. Scurisc e radis | Balossini Annamaria | <i>Novara</i> |
| 3. Lüsarö | Pagani Fernanda | <i>Novara</i> |
| 4. 14 Fibrar 1972 “San Valentino” | Arienta P.Maria | <i>Ghemme (No)</i> |
| 5. Pèrchè a la sèira?” | Doglio M.Antonietta | <i>Denice (Al)</i> |

Menzione d'onore

- | | | |
|-------------------------|--------------------|---------------------------|
| “Sercc int l' aqua” | Ceresa Luigi | <i>Novara</i> |
| “I piegghi dal temp” | Danesi Silvana | <i>Novara</i> |
| “Seri d'està int l'òrt” | Giromini Patrizia | <i>Novara</i> |
| “Da dla' di muntagni” | Graziani Rita | <i>Novara</i> |
| “Ricordat...” | Guidotti Alfredo | <i>Novara</i> |
| “Al bindél d'argent” | Massara Mary | <i>Marano Ticino (No)</i> |
| “Na carèssa 'ncura “ | Rossetti Livio | <i>Novara</i> |
| “Un di da festa” | Sguazzini Fabrizio | <i>Novara</i> |

Menzione di merito

- | | | |
|-------------------------|----------------------|-------------------------------|
| “Na letfra” | Baccino Pietro | <i>Savona</i> |
| “Ancò ‘na vota” | Bianchi Fabiana | <i>Grignasco (No)</i> |
| “Periodo dl'autun” | Camurri Marco | <i>Bornate Sesia (Vc)</i> |
| “La dieta” | Cerutti Davide | <i>Serravalle Sesia (Vc)</i> |
| “El me pais” | Ghirardi Dada | <i>Barbania (To)</i> |
| “Historia” | Luchetta Giovanni | <i>Intra (Vb)</i> |
| “Cèrni ‘na stra” | Nobile Maria Rita | <i>Romagnano Sesia (No)</i> |
| “Roccia della scoperta” | Pascariello Adolfo | <i>Alagna Valsesia (Vc)</i> |
| “Ucèrmònicä a strüs” | Pavesi Gianfranco | <i>Novara</i> |
| “Par ti” | Regis Milano Michele | <i>Borgosesia (Vc)</i> |
| “La premiazion” | Tacca Pier Carlo | <i>Cavaglio d'Agogna (No)</i> |
| “Na disamina” | Vidali Marino | <i>Bornate Sesia (Vc)</i> |

COME NATURA

Ma come mi somiglia
quest'aria novembrina,
spenti i colori e i suoni
rubata al glicine la chioma
poche parole gialle
mi restano da dire.

E come mi somiglia
il vecchio fiume in secca,
tra i ciottoli ingrigniti
dal limo delle piene
solo un rivolo resta
a dire - è vivo - ancora.

Ma quanto mi somiglia
questa spiaggia silente
dove la breve onda
nessuna orma cancella
e la linea dei detriti
ha solo qualche frantumata conchiglia.

Valla Giovanna

IL BIANCO DELLE COSE

Torno spesso al bianco delle cose
la neve dei greppi, il muschio gelato
il fiato nell'aria e i fiori del pruno
nel vento che sfuma di rosa il ricordo
del lino sfrangiato e il latte col pane.
La curva del giorno nella bava di nebbia
il bianco del mio dente perduto, il primo,
e il sapore del sangue, la curva del viso
appoggiato alle mani e il primo quaderno.
L'abito bianco dei miei sette anni
con fili di seta e due dita d'amore,
nel profumo incantato dei gigli
e la cera di candele appassite all'altare.
Ho guardato fino a straziare gli occhi
il riverbero immutato della neve,
cercando nelle orme la logica dei voli,
il perché del tempo e delle sillabe lasciate
e non ho trovato nulla, solo bianco.

Donà Franca

I TONFI CADENZATI DELLE GRUCCE

I tonfi cadenzati delle grucce amiche
strascichi o sussurri di passi consueti
passi che non sentono la voglia della resa
tra voci lievi di saluti noti
espandersi nel farsi della sera
gradita veste che traspare e dà respiro
al tepore di un' incerta primavera.
Poi smarrirsi
poi svanire.
Cessano una sera...
Finchè altro suono
il battere di un bastone lento
che viene da una strada più lontana
diventa conosciuto amico
col cenno arguto di un saluto
e dura ogni giorno che non piove
poi si attutisce
a darti il senso di un sorriso
del tempo che si spegne
e del morire.
E gli anni scorrono veloci
come grani dei rosari tra le dita
o più veloci
come ruote sulle strade un po' sterrate
e i colpi dei bastoni saranno o sono i nostri,
chissà se dietro i vetri c'è chi ascolta,
sempre più vuoti gli spazi delle case.
E batti più forte
perchè l'eco nel vuoto possa ricordare
le storie della gente che ha vissuto avuto e dato.

Frassi Maria Grazia

MAGNOLIA
(dedicata)

Ed ora, il corpo ridotto ad un'esausta pallida bellezza
il contrarsi delle mani incontro al nulla
assente dietro il sudore delle palpebre

nell'orbita di gesti non compiuti
cerchi con gli occhi, madre, un'oscura antichità di antiche forme
la tregua di un cielo capovolto, un prato fiorito di ibisco e di
magnolie
un'estate dalle foglie ormai cadute

e mentre i pensieri si infrangono in risacca
sospesa tra il profilo e la memoria
ti discosti da un monologo tiepido che incespica
anelando ad una fuga
lassù dove la rosa di macchia occhieggia nella siepe.

E lo sento nel tuo mancare la presenza
ora che i cigni sfiorano le canne
e c'è un filo d'ombra che incrina le stagioni
e c'è l'incanto, l'atroce incanto del tempo che finisce
della primavera che appassisce i fiori
dello stupore che abbandona il tuo dolore.

E' breve la notte di febbraio
ora che il cuore si riflette nello specchio
e vibra il sogno di un volo che ha perso già le ali.

Monari Tiziana

FORTE SPERONE (6 SETTEMBRE 2017)

Il bosco si riposa, in silenzio. Anche la civetta tace.
L'autobus di mezzanotte scende verso la piazza,
vuoto, lasciando dietro di sé acri odori
e le voci confuse di chi è appena sceso.
Il chioccolio della gazze annuncia il volo dei pulcini al mattino.
Nel palazzo di fronte, Mister Ba spegne l'ultima finestra.
Sono rimaste sospese lievi nuvole nell'aria, a celare,
dei grattacieli, i terrazzi più alti, mentre la Luna,
piena nello zenit già basso, mostra soltanto l'alone,
riflesso rosato di delicata foschia tinta
da Mastro Settembre a significare l'autunno.

Il suono del sax non ha musicista: è soltanto
lo stonato pensiero di un uomo in meditazione.
La brezza di monte spinge nel fondovalle i miei occhi
sfaccettati come hanno le api, multiforme visione
di una realtà inesistente fuori da qui.
Eppure, ora che sorella Luna si è spostata,
lassù le stelle ancora luccicano e laggiù ecco
il Tirreno, freddo, metallico riflesso di blu di Prussia.

C'è un altro silenzio nel profondo respiro del mare,
il silenzio che io colsi soltanto nel ventre di mia madre.

Leali Maddalena

ERA MIO PADRE

Gli occhi chiari,
verdi
come il mare,
seguivano
nel buio
stelle lucenti.
La mimosa
colorava
i giardini
di primavera.
I sospiri
delle rondini
si accostavano
al suo letto,
senza fare
rumore.
All'orizzonte
si era spento
il sole.
Era solo
quella notte
di marzo.
Solo,
con la sua anima.
Era mio Padre.

Palmas Aldo

L'ULTIMO GIOCO DA ALEPPO

Stendo le braccia nell'ultimo gioco...

L'ultimo gioco è stato quello dei "grandi"
sulla mia breve carne
sulla mia piccola vita
io non sarò mai grande

Non sentirò mai più
le risa di babbo
inseguendo aquiloni,
e la mano di mia madre
pettinarmi ciocche ribelli
di vento

L'ultimo gioco lo faccio da sola
con il silenzio che s'addensa
sulle macerie, sui corpi muti
e mutilati dei miei amici
addormentati per sempre
come me
su queste strade di sangue
detriti e polvere

Si solleva e s'adagia come neve
su ciò che resta delle case
si insinua tra le cose che erano vive
modificando i ricordi
annullando il domani

Mi pesa sugli occhi quest'ultimo sonno

Nel troppo silenzio
interrotto solo dalle bombe
che hanno disintegrato i miei sogni
nella dignità che non avrò più
nel futuro che mi è stato negato
nell'indifferenza di uomini
senza ricordo di madri
dimentichi di esser stati figli.

De Stefano Nadia

UN ATTIMO GREZZO

Sul fondo ruvido di un tramonto opale
la sera inarca la schiena
le assenze fanno male
le parole sdruciolano
gli sguardi restano a guardare
E mentre di sole s'allagano
i campi, gonfi di grano
d'oro, si tinge l'onda
che il vento rema lontano
E tu, mia dolce ossessione
mia delicata follia, mia distrazione
sei qui, confuso tra le zolle
a coltivare parte del giorno
sulla mia terra bruna
E senza sconfinare mai
resti, ad aspettare
dove il bisogno s'imbastisce all'onda
e l'assenza resta incagliata
nel lento scorrere del tempo
fra l'insufficienza delle parole
e il rumore del cuore
E mi perdi, e ti perdo
tra le pieghe di un bisogno ricercato
e la flebile comparsa della mancanza di fiato
Cercami dentro ogni momento perso e ritrovato
ma se mi vuoi davvero comprendere
non fermare il tuo incedere
sull'apparenza dell'opera compiuta
sono argilla da impastare, io
null'altro sono
che un attimo grezzo da completare

Paleotti Giuliana

OLTRE

Altre mani stanno nello strano
incapace tempo di un sorriso
Avrei voluto altre parole strozzate
Oggi arrivano monche, scontate
Vorrei un altro domani
da poter ricordare
Ho coricato i miei capelli
sui tuoi seni che conosco
Essere accolto
Sfamato come sai fare
come è nostro
il lamento donato
che l'amore avvolge
nella penombra d'un silenzio
appena trafitto
In pace portiamo l'amore
che sappiamo
Oltre
il pallore compromesso

Regondi Gianluca

IL NATALE DEI POVERI

Poche noci
e intorno un silenzio vuoto,
legato ai tovaglioli senza giorni,
poi un coltello freddo
- come la fame -
che guarda e tace pezzi di miseria
ai piedi di un meticcio.
Gocce di vino
- crosta del passato -
dai colori muti
sostano inerti,
circondate da legno molle e spigoli
d'occhi bassi
- sempre più bassi -
perché il gelo ha toccato terra
e risale con forza stanca
fino ai bordi scuciti dell'anima,
che sanguina e non parla
- la vergogna ha la bocca serrata -
ma ascolta una croce indifferente.
E il latte
- poco latte scarno -
il latte del perdono,
il latte scuro delle mani ossute
di un ricordo di madre,
quel latte che inacidisce
senza chiedere lacrime o pietà.
Rintocca un'eco morta di Vigilia
e i polpastrelli smunti
chiudono cerchi di parole nude.

Carla Maria Casula

SE CHIEDONO DI ME

Se chiedono di me
sono ancora in cammino
ancora alla ricerca di un riparo
lontano da squallidi egoismi
e quotidiane volgari ipocrisie.

Sulla pelle, rughe premature
annunciano la sconfitta della speranza,
il disagio di bisogni delusi,
e l'inganno di un tempo tiranno
più volte malamente spercato.

Ancora intensa resiste l'illusione
di un tragitto dignitoso
perseguito con tenacia,
talora distolto o corrotto
dal richiamo di effimere lusinghe.

Confuso, affido i miei pensieri
al cinico e discreto fascino della notte
che complice e puntuale
si dilegua alle prime luci dell'alba
per regalare cieli senza malinconie.

Avallone Corrado

MI VERRAI INCONTRO

Mi verrai incontro
camminando senza fretta
quando il sole nascerà,
nuda di pensieri,
vestita solo del vento dei tuoi anni,
sensuale, come le note di un violino,
trasparente, come un velo di sposa.

I tuoi passi silenziosi
scolpiranno orme leggere
sulla sabbia fredda della battigia
dove l'onda perenne si frange e si ritira
liberando l'eterno canto che alletta i marinai
come il gorgheggiare dolce delle sirene.

La sera poi, mi verrai incontro
scivolando lungo i muri scoloriti delle case,
e la luna che non c'era
con il suo raggio d'argento
ti accompagnerà fin dentro il mio cuore
ove, da sempre, custodisco la tua essenza.

E la notte veleggerai, leggera come nuvola
disegnata da mano vellutata di pittore,
nel cielo azzurro dei miei sogni,
nave senza nocchiero nel mare in tempesta
delle mie più struggenti emozioni.

Barbero Biagio

IL TUO PROFUMO

Un'altra pagina letta.
E tu, ingenita promessa,
non ti sveli;
un altro grano di questo rosario
rotola triste
nel paniere del tempo vano.
Eppure ti sento sussurrare.
L'alba rosata porta il tuo profumo,
acqua di mare,
pane appena sfornato,
il primo caffè.
Nelle ore grandi
ti respiro,
profumo di sole
che bacia il fieno tagliato.
All'imbrunire,
nell'attesa, mi intenerisci
di zagara e viola
nella luce d'ambra del tramonto.
E poi la notte.
Lontana ti sento sospirare,
dolce Ero, ancor lucente ...
L'odore della pioggia
mi reca la carezza
del tuo profumo notturno.
Lacrime d'amore.

D'Ambrosio Vincenzo

TI HO ABBANDONATA

Ti ho abbandonata
quel giorno, davanti alla chiesa
quando volevi prendermi
tra gli addobbi viola
e non l'ho permesso.

Ti ho abbandonata
anche quando, steso sul letto,
fissando il nulla,
mi facevi compagnia.

Ti ho abbandonata
mentre le luci forti
della sala operatoria
mi brillavano addosso.

Ti ho abbandonata
e ho fatto fatica,
anche nel giorno in cui
lei mi ha abbandonato.

Ti ho abbandonata, tristezza,
ma da oggi non fuggirò più.
Sono stanco, hai vinto, tristezza.

Ferrari Lodovico

AMICO DI CARTA

Lessi l'ultima parola
e fu come perdere per strada
un amico;
il mio amico di carta.
Di esso, ora,
mi rimangono i volti,
i luoghi, le voci,
le miserie e i trionfi,
i colori e i profumi,
le false verità,
le frasi indimenticabili
e le parole,
soprattutto le parole
di un film
di cui sono regista
ed unico spettatore.
Altri occhi
poseranno su di te lo sguardo
e altre narici
si beeranno della tua fragranza
e altri film
con altre voci e volti diversi.
Ma tu sarai sempre lì, per me,
nel piccolo spazio
in cui ti ho riposto
e quando avrò nostalgia
verrò a prenderti
facendo finta di non conoscerti,
per fare ancora
un po' di strada insieme.

Frova Gualtiero

SOLO UN ATTIMO

Poter cogliere
di un bimbo
l'ingenuo sorriso,
delle rose
il profumo soave,
dei boschi
il silenzio arcano,
fermare
un volo di rondine,
conservare
un mormorio di rivi, di vento,
di onde marine
e donarti tutto
per vedere solo un attimo
i tuoi occhi sorridere
e leggervi
la tua felicità.

Fusco Egidio

ORA

Ora
Dove sei ora

Quante volte ho riempito
il vento di pianto
mentre nude le mie mani
cercavano speranze
e si fermavano sulle tue gote

Un po' vivevo
e un po' morivo
mentre il tempo
lasciava il tuo cuore ormai di vetro
e la penombra
abbracciava il buio nei tuoi occhi

Ora l'argento della luna
e l'oro del sole
tingono la mia vita
e i silenzi iniziano ad avere risposte
Ora bevo rugiada al mattino
e assaporo come mare
un rosso tramonto

Ora spalmo su rughe e ferite
un balsamo di splendidi ricordi
e limo delicatamente ogni nuova emozione
Ora tendo l'orecchio
graffiandomi d'un sussurro nascosto in un sogno

Ora che tu sei ponte
tra me e il cielo

Ora che la tua voce
è silenzio

Grassi Italia

S'ACCENDE L'ALBA

Muto fiore ondeggia lieve
miscela di ricordi
compressi nella mente.

Taglienti barlumi di vita
sovrastano gli abissi.

Spiccano il volo
ricami sottili
spirali di un azzurro
senza tempo.

Ascolta, l'anima parla!

Tutte le notti rotolandosi
s'impiglia festosa
tra fulgori di stelle.

Al mattino
ti sveglia con un bacio
sul dolente cuore
e sboccia la rinascita.

S'accende l'alba
tinta di rosa
dentro un giorno
trapuntato d'amore.

Graziani Patrizia

FIBRILLE

Sentire
il fruscio dell'anima
frastagliare la notte

riflesso chiaroscuro
che germina al rintocco
di un sogno da svelare

come invisibile
fermento che acquieta

Guidolin Giuseppe

MADRE MIA

Madre mia
capelli d'argento
che più non vedo,
voce lieve
che più non sento,
ti abbraccio ancora
in questa luce
di solitudine e pianto.
Guardo te
da troppi anni
dentro un fermo immagine,
ti parlo
nelle sere del silenzio,
ti ascolto
muta nelle risposte
che vorrei udire.
Non sono più figlia
non sarò mai madre,
sono solo una donna
piccola e inutile
in questo cammino
senza amore.
Mi stringo a te
che sola mi ami,
così come mi hai generato,
senza se
senza ma.
Insegnami ancora
la pazienza del vivere.

Latini Luciana

DENTRO AL MIO SILENZIO

Palpiti dal lontano 1998

Non è che sera,
sono già spenti i riflessi sui dipinti;
formicolo passi su un proscenio di assenza
e nella stanza s'insinua quel richiamo
in cui mi perdo, in cui tutto si perde.
Venite, entrate dentro al mio silenzio.
E' qui che alberga il mio vero Io,
l'anima incondizionata e senza riserve
di cui da sempre siete in cerca.

La carezza che vorrei donarvi
è una parola che rimane *qui*, tra il cuore e lo stomaco.
E' il gusto corposo di una pietanza
che appare insipida solo al filtro opaco dei miei occhi.
E' un'allusione da cogliere, alata,
eppure stipata tra le pieghe dei miei pugni chiusi.
E' il tempo che vorrei si fermasse
tra gli istanti che scivolano, si dileguano e scompaiono.
E' uno sguardo basso
che vi cerca anche quando il mio cuore gronda
per l'attesa dell'inimmaginabile.

E se ogni sera sono qui
formicolando passi su un proscenio di assenza,
così ermetico che neanche l'aria riesce a penetrarmi,
è perché vi amo.
Vi amo di un amore incondizionato
all'ombra di un incondizionato silenzio.

Marra Marco

FRA NOTTE E REALTÀ
(A MIO PADRE)

Cambierò sfondo alle mie poesie
ma - silenzioso -
il riflesso di Selene
bacerà le mie palpebre
in un gioco di cristalli sonnolenti.

Sarà di sale
il fotogramma della notte,
sciacquo rassicurante
sotto i petali sui davanzali.

Volgerà al vecchio faro
il cammino notturno
passando oltre il tempo
sui faticosi ciottoli
e sulla rena appiccicosa...

A ogni passo un sentimento
preziosamente rivissuto
nel confronto di uguali
situazioni diverse.

Sulla punta del molo
la canna d'un pescatore
ad ammiccare fra notte e realtà.

Ancor vivo tu sei...
fra sciabordio e scìa.

Santoro Antonella

PIANGE LA SERA

Piange la sera
le ultime lacrime
e reclinando il capo
s'adagia piano
sulle verdi sponde.
Teneramente accoglie
quel pianto il lago
e l'onda abbraccia
quelle fragili gocce.
La notte si fa carezza
e il dolor acquieta.
Poi le stelle del cielo
e l'algida luna
con ali leggere
regalano sogni
che svaniscono
all'apparir del giorno.

Scaletti Marinella

UN RAGGIO DI LUNA

Pallida la tua mano sulla coltre
disegnava esili arabeschi,
certo per arricchire di trine
il lenzuolo del tempo.

Invano cercavo di trattenere
quel volo di colomba ferita
affidando alle tue braccia stanche
l'ormai malinconico capo.

Le ore passavano lente.
Lieve scendeva la notte
e col buio l'ombra dei fantasmi
di tempi felici svaniva.

Poi, d'improvviso, un raggio di luna
fendeva l'atmosfera cupa:
rapido un sorriso sul tuo volto
riaccendeva sogni e speranze.

Scarzella Ivana

PASSEGGIATA SUL FIUME

Seduta sulla riva
osservo il tuffo del cielo
nel grande fiume che scorre.

Gorgoglii di tenerezza
per l'azzurro che affonda
mentre una piccola nube bianca
si dondola sul fondo
accarezza la madre terra
in un gioioso abbraccio di vita.

Macchie scure
infrangono l'immagine
scorie d'uomo negligente
che non ama quel creato
che Dio ha donato.

Soffre il fiume
e la bianca nube piange
cadono gocce stanche
su onde e detriti
che vanno alla deriva
smarriti.

Cielo e fiume con fierezza
chiedono all'uomo:
"lasciaci della vita
la carezza,
fa che il sorriso
e la gioia dell'amore
si specchino in te stesso
con onore".

Cella Toschi Laura

L' ASINO

Sono un asino qualunque, senza pretese,
raglio e piango per la mia condizione,
mi rendo conto di essere un testone,
non ho mai avuto un'istruzione.

Purtroppo la mia discendenza è questa,
nessuno di noi ha mai avuto una maestra,
ma solo un basto sulla schiena,
che a volte per il peso si piega.

Ho pochi amici, sono un solitario,
vivo in un alpe col mio padrone,
rozzo, ruvido, ubriacone,
a volte mi fa sentire pure il bastone.

Mi sono sempre accontentato,
basta brucar l'erba del prato,
tanto... lagnarsi non serve a niente,
sono solo un asino, un deficiente.

Vorrei un giorno dire basta, sono stanco,
non lavoro più, vado in pensione,
ma questa per me è pura illusione,
nessuno ha mai versato contributi a mio nome.

Sono ormai vecchio e malandato,
le mie zampe mi reggono a malapena,
letteralmente distrutto e senza fiato,
il mio destino ormai pare segnato.

Vedo il padrone con sguardo compassionevole,
avvicinarci con strani attrezzi,
lancio un'ultima disperata tagliata
che echeggia per tutta la vallata.

Alberganti Bruno

IL PADRE AL FIGLIO

Fermati.

Siedi un istante qui vicino a me,
concediti una pausa forse inutile
nel frenetico assillo dell'agire
e rivolgì lo sguardo al vecchio padre.

Guardami.

E vedrai le mie mani già segnate
dalla somma degli anni consumati,
i nodi alle falangi e il palmo aperto
con la traccia di vita al lumicino.

Guardami.

E leggi nel mio sguardo la fatica
di scoprire, con gli occhi dei vent'anni
che non ho più, le figure del mondo
e le forme r avvolte da una nebbia.

Guardami.

E pensa che ho tentato in ogni modo
di pararti ferite, vigilando
sui giovani tuoi anni, quando tu
immaginavi la vita a venire.

Guardami.

E ascolta con il cuore solidale
le mie parole ultime, ché resti
un buon ricordo e si prolunghi un po'
oltre il giorno finale l'esistenza.

Guardami.

E allarga le tue braccia come amico,
e stringimi, trattienimi, convincimi
che non ti lascerò, se tu non vuoi,
e vivrò sempre nei pensieri tuoi.

Baccino Pietro

RESPIRO

Respiro e mi riempio
della tua apparente assenza
ed è pulsante essenza
che mi assale all'improvviso,

respiro e sono luce
che si fa largo tra le foglie
ed oltrepasso soglie
che solo tu puoi aprire,

respiro e trovo pace
nello specchio dei disegni
nei miei furtivi ingegni
deliberatamente uniti,

respiro e cado a terra
ma mi rialzo e guardo al cielo
vado oltre, cade il velo
non sento più la solitudine,

mi appoggio e attendo l'imbrunire
mi appoggio a un senso che non c'è
vita che viene
che torna a me
come il tuo respiro...

Bacconi Maurizio

CON DELL' IRONIA

Lui, il mio io, stanco di pensare
Si siede sul divano a riposare.
Nel contempo dorme e sogna
di camminare sino ad un parco
Allevatore di poche speranze.

Allorchè sbotta, meraviglioso
E cozza contro ad una colonna
Con sopra una cesta di vimine verde,
piena di margherite campagnole.

Raccolte dal vento spazzatore
Sulle vicine prosperose campagne.
Emozionato avanza con la mano tremante,
stretta ad un tralcio di edera verdeggiante.

Dove riposa una farfalla color celeste.
Casualmente volge lo sguardo intorno.
Ed osserva un fiore nuovo tutto nero.

Nero come l'inchiostro usato dai scrittori,
seduti nella vale della fantasia per un'idea.
Lui, sognatore davanti ad un quadro luminoso.
Viene distratto da un viso triste e pallido.
Il quale, annuncia con voce commossa.
Una valanga a causato tanta tristezza.

Gli si stringe del cuore il respiro.
Cautamente lascia la sua stanza in silenzio.
Sussurrando una improvvisata frase.

Oh sognato senza prevedere il finale.

Barison Giovanni

SENTIERO AMICO

Ho camminato per un sentiero amico,
sentivo il canto degli uccelli
e degli alberi il fruscio.
Nel verde dei suoi prati ho camminato,
al mio passare i fiori si aprivano,
ho ammirato il cielo,
azzurro chiaro, colore del mattino;
allo spuntare del sole dorato,
il suo candore mi ha affascinato.
Dolce natura, è soave il tuo risveglio,
sentivo la tua brezza sulla pelle,
mi rinfrescava il cuore ed il pensiero.
Il silenzio attorno a me
portava la mia mente in un oblio
di soavi pensieri a modo mio.
Questo sentiero mi inebria di pace,
ogni mattino ritrovo in esso
il mio dolce cammino.

Bassi Nadia

IL RAGAZZO DI QUARTIERE

C'è un bel ragazzo nel quartiere
tutta la gente gli vuole bene

un giorno è vestito da carabiniere
con quella divisa nazionale che tutti
dobbiamo rispettare.

Quel ragazzo tante donne fa innamorare
col suo camminare leggero ed elegante.

Fa fremere le amanti, le fa sospirare.

E' bello e dritto come un fiore ed è
l'orgoglio dei genitori.

E' un ragazzo di talento tutto il
quartiere è contento.

Ci vuol coraggio a fare il carabiniere
è una bella cosa
beata la donna che lo sposa.

E' di cuore buono e d'anima sincera come
il sole di primavera.

Il carabiniere che vita sacrificata
di giorno e di notte
in mezzo alla strada
vita di caserma, mai riposata.

Neanche il tempo di mangiare
arriva la chiamata
subito di corsa a controllar quella contrada
con la neve schiacciata.

Posto di blocco per tutta la strada,
paletta in mano, le macchine a fermare perchè
tutti la legge dobbiam rispettare.

La legge che mai si sbaglia
per fermar tutta la canaglia.

PRATO SESIA

Evviva Prato Sesia
E' nato nella Valsesia
E' calmo veramente
E' l'orgoglio della sua gente.
Oggi il mulino è addormentato
il ricordo di un passato
Tanto tempo ha lavorato
Come è bella piazza Europa
accogliente come sposa
la sera tutta illuminata
uno splendore veramente
a passeggiare ci va la gente.
Il paese si sente onorato
Prato Sesia si è svegliato.
dal suo castello è dominato
ed anche il fiume Sesia
passa da Prato.
L'acqua scorre lentamente
sopra i sassi luccicanti
che sembrano diamanti.
Guardate il castello, la torre, la chiesa
di notte tutti illuminati,
simbolo che Prato si è svegliato.
Tutta l'amministrazione bisogna ringraziare
perchè questo paese più bello vogliono fare.
Piazza Europa tutta illuminata,
beato l'uomo che l'ha creata,
gente sincera
come il sole di primavera.
C'è la Pro Loco vicino casa mia
dove fanno tante feste
e tengono il paese in allegria.
Evviva Prato Sesia
che è sempre poesia.

Battaglia Gioacchino

IL PRIMO FIORE

Ho colto il primo fiore di primavera,
ho atteso tanto per donarlo a te,
l'ho colto quando ormai arrivò sera
ma il bianco suo splendor si vide ancor.

Il tempo passava, le ore volavano
il fiore piano piano si abbassava.

La fonte che vedevo
acqua non c'era
e il fiore piano piano declinava
al mio ritorno a casa.

Lo misi su uno scoglio
il fiore oramai appassito
nell' attesa...

Bettola Ornella

I SOGNI

Non sempre
i sogni
s'avverano;
e volte,
rimangono sogni.
Strade che s'intrecciano,
strade che si dividono
e non si sa il perché.
E' il destino
che ci ritaglia
attimi (solo attimi)
dal foglio
della vita.
attimi da viver oggi,
Senza un domani.
Ma sono istanti
da ricordare,
da trattenere
nel cuore
e nel pensiero,
perchè ci maturano.
ci provano
e ci fanno crescere.
vanno vissuti
con gioia
per quello che sono,
per quello che danno
sono: SOGNI

Broggini Franca

AL TELEFONO

Quando mi telefoni
la mia pelle vibra,
la voce si accende,
il cuore scalpita
impazzito.
Tu mi incateni
a te
col dolce suono
delle tue parole,
che sanno incendiare
i miei sensi.
E nel cuore
si apre una voragine
nera
di dolore
mentre una lama
affilata
mi penetra le carni,
mi soffoca la gola.
Intanto
mi sento
una foglia secca
che non riesce
a staccarsi dal ramo,
per volare
finalmente libera
nel tappeto
variopinto
dei colori della vita.

Biancotto Daniela

ADDIO RAGAZZA DEL FIUME

Oggi tace la voce del tuo fiume,
anche il vento
si è posato sulla riva
per non cancellare
le orme dei tuoi passi.
Tacciono le fronde dei ciliegi,
per ascoltare
il sussurro del tuo canto.
Dove ieri
frinavan le cicale,
il silenzio riveste
come un manto
le ginestre sulle rive più scoscese.
Il gelo ha lambito
quelle acque,
ormai orfane
dei tuoi sguardi fanciulli.
Era calda la coperta del tuo affetto
sull'erba bagnata di rugiada.
Lenta si infrange la corrente,
malinconica anela ad un tuo verso.
E scendono rade le gocce
di una pioggia mattutina.
Anche il cielo ha perso i suoi colori,
ormai privo del suo arcobaleno.
Lenta si infrange la corrente.
Nella notte
si è spenta anche la luna.

Biasion Martinelli Mariateresa

Quando si spegne la voce di un poeta, ci resta un senso di freddo e di vuoto. Ci sentiamo più soli perché non c'è più con noi chi riusciva a farci vedere le cose in una prospettiva diversa, a tratti migliore. Ma il poeta sa che la sua è una fuggevole apparizione nella storia senza tempo del mondo, vive sapendo di essere un'infinitesima parte e che anche i suoi versi gli sopravviveranno per poco. Non gli resta che guardare alla sua fine con leggerezza.

MORTE DI UN POETA

Dove volano i miei pensieri?
Galleggiano ancora un po' intorno
e svaniscono come nebbia al mattino.
Il verde del prato e l'azzurro del cielo
si arrendono a questi occhi
che più non li accolgono.
Sfugge dalle dita
il movimento della mano
che insegue emozioni sulla ruvida carta
E di me non resta
che il tonfo ripetuto e quasi allegro
della matita che cade.
Ma solo per un poco.
Ed io non sono più qui.

Brugo Sara

CREPUSCOLO

Dalle sabbie mobili di passate stagioni
risale quell' io
che attraversa i confini dell'anima
e ripropone un empireo permeato di lontani ricordi.
Nell' imponderabile enigma del tempo,
consumo la quotidiana fatica
alla spasmodica ricerca
di realtà e simboli efficaci,
ma iridescenze di pensieri e di carismi
si dissolvono tra i drappi scuri del crepuscolo.
Vorrei ancora sognare diafane fragranze
che sanno inondare gli anfratti del cuore
e attendo, tra le ansie divorate dagli eventi,
inediti miraggi di sinergie intense.
Nelle ombre inquiete del mio mondo scolorito
sfoglio le pagine di un diario
dove la memoria spinge l' anima
a tingersi di geometrie celesti.
Sul crinale evanescente del fluire dei giorni,
forse ci sarà ancora un'estasi di luce
che trasmuta il tempo inerte
in vibranti incantamenti
ignorando quella falce che miete le ultime illusioni.

Calderini Fernanda

" ...MA SE MI COGLIE LA MALINCONIA"

Quand'è settembre stretto si fa l' anno
il fulgore d' estate è terminato
le storie più intriganti hai archiviato,
incombe noia: gli altri come fanno?

Chi diventa nervoso e spreca i giorni
chi si butta a studiar nuova materia
e qui la cosa a me sembra più seria,
chi cerca un nuovo amore nei dintorni.

Qualcuno pensa alla vendemmia, al mosto,
ai baci un po' rubati in compagnia,
meglio che autunno non rovini via,
fra il gatto e vecchi amici trovo un posto.
...ma se mi coglie la malinconia
io mi rifugio nella poesia.

Cassina Caterina

L'ESSENZA DELLA VITA

Perse notti della mia gioventù
tra intensi ricordi smarriti nel cuore mio
Nel mistico silenzio
l'eco dei miei pensieri
è in sintonia con il battito
del mio cuore
La solitudine mi accoglie tra le sue braccia
tradito e umiliato piango in silenzio
con il cuore perso dietro sogni impossibili
A piedi nudi tra la sabbia
riprendo il cammino
insieme al respiro del mare
senza voltarmi indietro
e il dolore piano si placa
e un dolce alito di vento
mi accarezza il cuore.
Nell'aria aleggia un sospiro d'amore
accarezza lieve la pelle,
c'è il tuo dolce ricordo
tra le bianche spume.
Scrivo queste parole
perché comunque vivo
triste sì, ma apprezzo il dono e l'essenza
della vita.

Cellino Francesco

24 APRILE 1945

Scorron lenti nella notte
tutti i sogni di una vita,
e dai muri della cella
stillan gocce di dolore:
 ore lunghe e tormentate
 sulla branda fredda e grigia,
 i compagni a cercar pace
 e un momento di sollievo ...
 quante lunghe discussioni
 nelle soste su pei monti,
 sulla paglia stesi e stanchi
 con la luna bianca in cielo.

Tra non molto un colpo secco
o una raffica di mitra
a ridosso di una baita ...
 del plotone sento i passi
 e gli scatti della chiave
 per aprire quella porta ...
Con fatica mi alzo in piedi,
no! ... non voglio che sian loro
a portarmi contro il muro ...
so che cosa ormai mi aspetta:
sono gli ultimi momenti ...
una stella brilla in cielo.

Un comando secco e duro,
colpi sordi e crepitanti ...
i miei sogni si alzan lievi,
sono vivi ... son per voi:
 oggi è il giorno ventiquattro
 dell'april 'quarantacinque!

Cerutti Davide

NON HO CHE FERITE

Su di me non ho che ferite, quasi mai confessate
e così poco guarite, dai tormenti dell'anima.

La prima arrivò a pochi anni, quando correndo nell'aiuola del
giardino, miseramente caddi
su vasi di ciclamino.

La seconda invece nello slargo davanti a casa
quando con la bici urtai l'auto di mio padre,
parcheggiata appena appena fuori della rimessa.

La terza mi spezzò il cuore...
quell'amore fanciullo che mi devastò l'anima
ma solo il tempo di una breve estate così passionale
seppur sempre la stessa.

Poi sei arrivato tu, figlio caro, e con te il ventre ferito
dal cesareo d'urgenza, e per un amore che arriva
altri partono cercando riparo.

Quando poi bramavo e speravo per me
un mondo migliore dopo una lunga e pessima vita in penitenza, sono
arrivate da prima le grida
poi le botte dall'ultimo arrivato, un uomo che fantasticavo m'amasse
confidando fosse un degno compagno per il vivere assieme.

L'ultima ferita infine, mi ha squarciato il petto
un colpo netto di coltello ha reciso l'aorta, adesso più non sanguina vita, è
stato allora che sono morta.

Ora su di me non ho che ferite, così poco riconosciute
e non più guarite.

Eppure io ero la pura essenza di un amore crescente
ma resta evidente che ancora ci sono uomini
che danno solo dolore, forse perché inutilmente
sanno amare, di un amore che rende solo schiavi.
Su questo mio corpo, non rimangono che ferite
mai state riconosciute da questa società che non guarisce dalla complicità
di chi non vede
e non crede l'umana stupidità.

Ora che sono diventata una donna da tenere in esempio, non vedo che
scempio a riguardo l'amore
troppo è lo scambio di reciproche colpe, e in fede vi dico che sa amare
chi non si ferma al primo stadio
e di conseguenza sa tenere a freno rabbia e dolore,
così come chi ama davvero conoscendo il significato
di condivisione e perdono.

Ora sul mio corpo non ho che ferite, da guarire assieme che tu sia
donna oppure uomo.

L'AMORE

Amor...Amor...Amor...cos'è l'Amore?
non certo quello che i più intende
che meno gioia porta ...e più dolore
e che delusi...ci lascia sovente.

Amore...è una rondine che vola...
un fiore in boccio...un bimbo nella culla...
una farfalla...che anche da sola
sfoggia... un intero iride per nulla.

Amore...è l'espressione di un bambino
che con la candida innocenza chiede...
i soldi...per accendere un lumino
alla sua mamma...che dal Ciel lo vede.

Amore...è il Sole che la Terra scalda
ed è la Luna...che in Cielo brilla.
E' l'aria...che le cose tutte salda.
E' la Rugiada...che al mattin scintilla.

Amore...è la Natura che si sveglia
e di mille colori...tutto veste.
E' una donna...che il suo bambino veglia.
E' la nidiata...che alza le teste.

Amore...è sofferenza...dedizione.
Di Verità...è forte desiderio.
Dei mali umani...è consolazione...
e di importanti scelte...è criterio.

Amore...è tutto questo ed altro ancora...
ma soprattutto...è bontà infinita
che fa tornare al Mondo...l'Aurora
per far così...continuar la Vita!

Cianci Salvatore

ASCOLTA UOMO...

Fermati uomo
fermati un momento e ascolta
ascolta le parole portate dal vento
in una vasta e solitaria prateria
nell'infuocato deserto
o nell'immensità dell'universo
dove il fluire del tempo non ha tempo.

Fermati e ascolta le parole del vento
che ti parlano del suono del silenzio
ascolta il respiro ferito della madre terra
il grido delle anime imprigionate
nel torpore dell'umana esistenza.

Ascolta le parole della pioggia
che ti bagna la fronte
senti l'energia cosmica
che pervade il tuo essere
e libera il tuo spirito.

Uomo fermati e ascolta
prima che il tempo,
senza tempo mostri il suo divenire
uomo fermati e ascolta.

Ciervo Antonio

LA NEVE

Candida come un giglio
cade dal cielo in tanta,
sui moneti e nelle valli la
neve lenta, lenta, lenta.

Nasconde le lordure
del centro abitato,
copre di un manto bianco
le case ed il creato.

Nei campi e sulle strade
tutto un silenzio regna,
neanche un cane stanco
nel suo canile lagna.

Contenti sono gli anziani,
gioiscono i bambini,
marinano la scuola
e vanno sugli slittini.

Il creato si copre di buio
in casa sì mangia e si beve,
in piazza i ragazzi gioiscono
tirandosi le palle di neve.

Finita la tempesta la gente
affolla tutte le piazze,
erige giganteschi pupazzi
a simbolo di tutte le razze.

Mamma! Com' è bella la
la mia città tutta bianca,
penso a quanto non ci sarà
più la neve, quanto mi manca.

Citraro Leonardo

KINTSUGI

Imperfetta
fortefragile guerriera
vanto preziose ferite
adornate di polvere d'oro,
resina di lacca lucente
su cicatrici del cuore

Ikebana nuziale
dispongo ad oriente,
fior di loto e ciliegio
in cerimoniale solenne,
camelia bianca e acacia
accarezzano spoglie di me
mai vinta dalla vita

Nel suono puro
dell'acqua che scorre
accolgo catarsi
di sorgente Nirvana

Colombo Carla

MARE D'ARGENTO

In un mare d'argento
mille anni di storia,
fra onde di silenzio
e risacche di parole.

Il sole, al tramonto,
è un globo di luce,
nel mare d'argento:
e mille anni di storie
diventano la spuma
delle onde di silenzio,
lungo le risacche
delle nostre parole.

Seduto sulla spiaggia
del mare d'argento
conto i mille anni
della mia piccola storia,
e le onde di silenzio
mi fanno diventare
una risacca di parole.

Corsi Alessandro

ED È PENSIERO

Mi fermo,
tutto tace,
la quiete di questa alba
mi riporta a te.
Fiore consumato troppo presto
ed ancora oggi,
annuso il profumo nell'aria che mi avvolge.

Mi fermo,
assaporo i colori caldi di questo inizio giorno,
occhi vuoti cercano parole
ed in una lacrima,
scivola il mio amore per te
mentre resto immobile,
ti penso.

Cottone Rita

RACCONTAMI DI TE

Raccontami di te, rispettoso, ti chiedevo .
Raccontami dei tuoi patimenti,
di quando, giovine virgulto,
quella nemica mano,
ti allontanò dal tuo amico borgo
portandoti lontano,
verso ignote mete dove altri uomini,
come te, soldati,
in nome di ideali, di una ferrea legge,
rincorrevano presupposti
di supponenza e di superiorità.

Raccontami di te, dei tuoi patimenti,
dei tuoi stenti, patiti con altri esseri umani,
sofferti per mano di ignoti,
come te soldati, ma vestiti di un altro colore,
e, come te, con la pace nel cuore.
Raccontami di te, dei tuoi dolorosi giorni,
dei tuoi infelici ricordi,
dei tuoi sguardi atterriti,
dei tuoi dolori patiti.

Vaga il tuo pensiero,
nel ricordo di quegli indimenticati, crudeli, stenti.
Taciturno è il tuo cuore,
lacerato da ricordi assordanti.

In quella lacrima, che solca il tuo viso,
rileggo il valore di mille e mille parole,
chiare e mai scritte.

Grazie papà: il tuo struggente silenzio
vale più di infinite di parole.

D'Alessio Gaetano

AQUILE

Vola l'aquila nel cielo
con un volo lento e lieve
volteggiando sulle cime
ammantate dalla neve.

Con le ali aperte e immense
compie giri a tutto tondo
scruta il cielo, l'orizzonte
e dall'alto tutto il mondo.

Il suo nido è sopra i monti
oltre il ghiaccio imperituro,
dove l'aria è chiara e lieve
con un cielo lindo e puro.

C'è silenzio tutto intorno
solo nevi immacolate
i suoi artigli son tenaglie
per le greggi condannate.

Col suo grido che risuona
nelle valli verdeggianti
cerca prede il gran rapace,
animali soli e erranti.

Penne nere, folte e scure,
becco strano, giallo e adunco
è da usar come un pugnale,
un coltello freddo e lungo.

Vola via una penna nera
dalle ali aperte a ombrello
per posarsi nella falda
degli alpini sul cappello.

Di Sepio Guido

SORRIDI

Ho paura del buio,
ho paura della notte,
ho paura di non vedere
crescere il tuo sorriso.

Quando non ci sarò più
tu sorridi, sorridi più forte,
sicché, la luce della tua felicità,
mi dia la forza di smettere di piangere.

Mi darai il vigore per fendere la nebbia brulla,
e vegliare sul tuo cammino,
passo dopo passo, disegnare un'ombra,
su cui poggerai la tua orma.

Sarai sereno, seguirai il mio segno,
mentre io, rincorrerò il tuo sorriso.

Doglio Maria Antonietta.

MADRE

Madre
dai bianchi capelli tinti dal tempo
che fugge lontano negli anni
Madre
con lo sguardo che oltrepassa le barriere dell'anima
dove cerco rifugio per trovare la pace.
Vorrei ascoltare dalla tua voce storie d'amore
nel dolce cullar di ninna nanne per tacitare il cuore.
Madre
io che vivo i dolci ricordi di un'infanzia perduta
lascia che la purezza dei miei pensieri
non siano travolti da onde impetuose
Madre
come rosa coperta di spine
dove è vietato posarsi per non ferirsi
lasciando lacrime tristi sui petali rosso vermiglio.

Doria Marina

INCONTRO CON IL GRANDE SPIRITO

(l'esistenza è un dono e un'avventura, ma è
con l'amore universale che restiamo umani !)

Tu mi parli
o Grande Spirito
attraverso la luce del sole
e il profumo dei fiori.
Nell'incantesimo delle albe
e il bisbigliare del vento.
Nel canto degli uccelli
e le foglie degli alberi.
Con le nubi del cielo
e i granellini di sabbia.
Con gli steli d'erba
e le vette dei monti.
Con l'acqua dei torrenti
e l'immensità degli oceani.

Tu mi parli
o Grande Spirito
in ogni cosa che vedo,
percepisco, sento, faccio.

Ma t'incontro
e trovo veramente
soltanto nell'amore,
nella condivisione
e nella fratellanza
con il mio prossimo.

Fappani Aldo

SPERA DI LUNA

Allunga le sue ombre
la sera
corto si fa
il respiro
diaframma di un tempo che invola
eppure s'affanna
e sibila sordo
ingabbiando le ali.

Invisibile steccato
genetiche mutazioni
timore e sorriso
confine e coraggio
salato sudore
in quell'oltre
colmato di attimi
"qui e ora" soltanto...

Spera di luna
s'affaccia alle ciglia
atteso Dono
continuità di Vita alla vita
ossigeno ai sogni
librando respiri

e ancora altre lune
altri passi
soffusi d'aurora
Rinascita ... a nuova speranza

Ferrari Therry

FANTASTICA FOLLIA

Bella questa follia
che mi prende per mano,
improvvisa m'innalza
e mi mette allegria.

Fantastica follia che arriva nel mio autunno,
mi fa volar col vento
appesa ad un ombrello
d'arcobaleno tinto.

Follia magica e bella,
mi scompiglia i pensieri,
rimette le ali ai sogni,
mi fa tornar bambina felice nei miei ieri.

Follia dentro i miei anni,
con lei posso cantare stornelli a squarciagola
in mezzo a tanta gente
che guarda e non comprende.

Follia divina che mi fa star bene,
sconvolge la ragione
e io la seguo danzando insieme al vento
come un bambino fa col suo aquilone.

Filippi Lidia

MARTIRIO

Luce emanata dallo splendor
della tua giovinezza
spiccavi il volo verso paesi lontani.

Con mano ferma dalle sembianze d'angelo
compartorivi coi loro vagiti
incalcolabile numero di bimbi
dalla pelle colorata.

Il candor tuo si fondeva
con spiccato lor pigmento
il brillar dal'anim
si mescolava con lo spirito lor
intessendo un'unica forma d'amor.

Madre non madre
di una moltitudine immensa di pargoli
fiore reciso in un campo di pace
germoglio sbocciato in martirio
per volere di mani e menti
offuscati dall'odio.

La vita tua spezzata
in un lembo di terra burundese
ove affonda il sangue tuo sgorgato
crescon semi di vita
per l'eterna vita.

Uno squarcio di luce
s'eleva dall'oscura e fredda terra
che t'accoglie
è la stella Sr. Lucia
che penetra cuori affranti
rendendoli meno gravi.

Fumagalli Gabriella

. E' TUO PADRE (mi dicono)

Siede li' ancora
davanti a me.
Nel suo sguardo
vedo il riflesso
delle mie sofferenze
oramai infiltrate
in ogni mio anfratto.
Dolore senza fine
è tuo padre mi dicono.
Anni di violenza verbale
laceranti
senza nessuna pausa.
Notti passate
a cercare dove poter
rifugiare la propria anima
dilaniata, arresa
priva di forze.
Come un'onda
lui ritorna a sbattere
addosso
senza pietà
frantumandosi su di te.
Ma è tuo padre mi dicono.
Appunto.

Fusi Fabio

STANCO DI SOLITUDINE

Stanco di solitudine
la vita mi affligge.
Lei io cerco
tra i miei pugni nascosti nelle tasche,
nei pensieri che poi non sono
pensieri,
nelle parole senza ormai significato,
nei ricordi che sto dimenticando.
Stanco di solitudine
porto con me la morte
che quasi mi è amica.
Un riso forzato,
una malignità apparente
un carattere ribelle
un grande desiderio di compagnia.
Di amore.
Giornate di sole vuote
lunghe da sopportare
come il pianto di un bimbo.
Felice soltanto tra i barlumi di un sogno
nella notte spenta dal pesante sonno.

Fusi Fabio

INVERNO

E lenti fiocchi
attendo, sfregando
le mani e soffiando
su di un fuoco
che spegnere
non potrò.

Gatti Gian Mario

FALO'

Antenato fuoco,
bruci marionetta
adagiata sulla pira.
Inchino beffardo
del pavido spettro,
vedo sollevarsi.
Primitiva voce,
sagace acrobata
oscilli nel vento
e svanisci ...
in un bisbiglio notturno.

Giraudò Maria

IL VENTO DEI GIORNI

Soffia il vento
negli abissi dell'Inconscio,
urla e mi travolge,
s' attorce in una marea
di gorgi e spirali.
Invano mi aggrappo
a qualcosa di inesistente,
ma scivolo nel nulla,
mentre le mie dita
lacerano l'aria,
lasciando tracce di me.

E quando il giorno si scioglie
nell'oceano della Notte,
pensieri confusi bramano riposo,
in un silenzio che logora
l'anima e la sfinisce.

Ingorde lancette
scandiscono il Tempo
e mi trascinano
nello scorrere dei giorni,
gli anni cadono ad uno ad uno
come foglie d'autunno,
mentre sogni
sgretolati dalla realtà,
scorrono via in un fiume di parole,
perdute lungo la scia
di un' Esistenza
levigata dal tempo.

E domani sarà un altro giorno.
Chissà se respirerò poesia.

Graziani Rita

IL SILENZIO E LA NEVE
(a tutti coloro che non ricordano più)

Aveva il colore della neve
e del suo silenzio.
Soffiava un vento ostile
a trascinare via le foglie
e il lento scricchiolio
dei passi stanchi.
Rincorrevo i ricordi
lungo i rami delle memorie,
intrecciate tra loro
come piccole ghirlande,
senza fiori.
A entrarci dentro,
anche io sfiorivo poco a poco
respirando lo stesso silenzio
della neve e del suo triste oblio

Griffo Eufemia

BAMBINI

Giocano sereni i bambini,
fanno il girotondo e non conoscono il mondo,
si tengono per mano e ridono felici.
I bambini affidano al vento i loro variopinti aquiloni
e li seguono con il nasino rivolto all'insù,
mentre si innalzano su per il cielo.
Il cielo a volte è cupo a volte è luminoso
a secondo dei loro sogni.
I bambini di notte vagano tra le stelle,
le inseguono e le indicano con le dita,
e ridono felici quando una scia luminosa
attraversa il loro cielo.
Restano incantati ad ascoltare le favole,
si rallegrano e ridono per nulla.
I bambini ti guardano con stupore,
con gli occhi sgranati, lucenti,
vorrebbero afferrare il mondo
e si meravigliano di tutto ciò che li circonda.
Sono curiosi delle piccole cose,
anche di un filo d'erba smosso dal vento;
costruiscono castelli di sabbia
e raccolgono sulla battigia colorate conchiglie.
Cercano affetto, amore e quando lo trovano,
il loro volto è luminoso, sereno.
I bambini a volte piangono per niente,
ma poi sorridono sereni
perché la casa della gioia è nei loro piccoli cuori.

Lazzeri Daniela

L' AMORE

Quante volte
pensiamo
o speriamo
di poter amare?
parola sottile e ambigua;
quante volte l'amore
non sempre cercato
s'insinua
nei meandri dell'esistere
scombussolando
indifferente, il quotidiano?
L'amore,
quello vero,
si potrebbe ricercare
nella sofferenza,
nello stringere la mano
a un diverso...
o a quella unta...
di chi ancora lavora.
Se fossimo in grado
di usare con sapienza
l'amore,
il sorriso sarebbe
suo compagno fedele
eliminando lacrime,
bugie, sotterfugi, .
ingiustizia, intolleranza,
soprusi e invidia
lasciando uno spazio,
ben gradito
alla felicità

Luchetta Giovanni

DIALOGO COL TEMPO

-Non correre!

Non ce la faccio a starti dietro. -

E il tempo disse:

- È il mio passo.

Io mi muovo senza fretta
seguendo il mio ritmo naturale.

Sei tu che vai a rilento.

Ognuno ha ciò che gli spetta.

C'è chi lo vive e chi lo spreca.

La gente è occupata ad aspettare

le cose che devono accadere

e non si accorge

che stanno accadendo

o già sono accadute. -

-Ma io ho sogni, illusioni, progetti.

Vivo ancora aspettative e speranze. -

-Non puoi avere più mete.

Hai sprecato occasioni e opportunità.

Hai bruciato tutto

sull'altare dell'attesa.

E i sogni, se non realizzati,

restano pensieri

e diventano rimpianti. -

-Dammi ancora una possibilità! -

-Non è consentito.

Il segreto della vita è nell'azione.

Se non hai apprezzato

questo prezioso dono

e hai sprecato quello che hai avuto

non ne puoi avere un altro. -

Marseglia Fausto

DENTRO SOLITUDINI

turrite, chiuse
da pesanti sbarre,
il cielo,
come tenda a strisce,
vi irrompe, desolato:
trova anime dolenti,
rivoli d'acqua dal breve percorso
per poi spegnersi muti;
quel cielo azzurro, ora
rapito dal vento
lascia nell'ombrosa cella
un volto
rigato di pianto...
...di lontano,
una nuvola.

Mauri fr. Lorenzo Giovanni

TACITO ACCORDO

Volti le spalle alla finestra aperta
nella notte chiara e silenziosa.
Le mani distese lungo i fianchi
non salgono a fermare il sale che cade.
Guardi la luna, riflessa nello specchio
Facile confronto con la tua vita
da sempre riflessa, nelle vite altrui.
Plachi sete con racconti uditi
percorrendo parole anche sconosciute.
Ne carpisci suoni e colori
per vedere oltre muri costrittivi.
Poggi il capo contro lo specchio freddo
chine le spalle sotto peso greve.
La luna è ancora lì. Ti volti e ti tuffi in lei.
tacito accordo, in silenzio stringi.
Stenderai al sole, ricordi bagnati
che asciugano, prima di riporli.
S'intrufola nella stanza un alito lieve.
Smuove tende, di trine leggere.
Ti sfiora il viso, dolce carezza
Sarà un lungo cammino
e forse il domani, non avrà muri...

Selene Medici Valentina

A SERA... UN TEMPORALE

Un vento freddo preludia un temporale
nuvole rosse, qual fuoco in alto cielo
sembran cavalli in battaglia senza strali
senza una guida e liberi nel volo.

La fantasia del cielo è incandescente
è un turbinio di tuoni e di bagliori
cascate d'acqua pesante e irriverente
pianto e paura negli occhi dei mortali.

Chicchi di ghiaccio si affrontano in tempesta
spinti dal vento compagno di avventura,
in questa lotta che in ciel sembra una festa
ma sulla terra par guerra ed è paura.

Sono momenti di frenesia e terrore,
cuori impauriti si chiudono in fermento
attendono in preghiera e con timore
che cessi quella furia e quel tormento.

Tutto d'un tratto si attenua quel fragore
lieve la pioggia, rallenta il lacrimare,
gettan la spugna le nubi, ferman l'ardore,
spenta è la voglia di odiarsi e di lottare.

Or sono amiche, si tengono per mano,
silenzio il tuono e i lampi sempre meno,
il vento torna amico e le allontana
lasciando il palco a un grande arcobaleno.

Stelle lucenti si affacciano nel cielo,
veglia la luna nel suo bianco candore
cantano in coro i tanti uccelli in volo
notturna melodia per far sognare!

Mellini Bacchi Virginio

DEDICATA A MIO PADRE

Gli Alpini sfilavano, ed erano tanti
e pensavo a mio padre, ormai “andato avanti”.

Emozioni di oggi, ricordi di ieri
e tu sei tornato nei miei pensieri...
Un suono leggero mi par di sentire
è la tua armonica e il tuo lento andare
poi, seduti all’ombra, lassù in montagna
mi raccontavi del Don la campagna
e mentre io mangiavo una mela
del pianto sentivo l’amaro in gola.

La neve ghiacciata...il vento gridava
quegli occhi smarriti...il fiato gelava
qualcuno imprecava...un altro pregava
e quei morti distesi...a guardare il cielo
e quel Dio lontano...anch’egli straniero.

Un suono leggero mi par di sentire
e del tuo sorriso l’incanto vedere
e la tua armonica continua a suonare
dentro di me, per ricordare.

45 sotto zero...quella notte di Natale
e gelide stelle...e quel deserto glaciale
pensavi a noi...al tuo focolare
mentre vedevi...i compagni morire
ed il capitano che con voce accorata
impartiva gli ordini per la ritirata.

Un suono leggero, il tuo lento andare,
mi guardavi in silenzio ed ero felice,
lo sguardo regala quel che non si dice.
....Un suono leggero... il tuo lento andare
mentre guardo gli Alpini sfilare.

Merlo Piera Alba

QUALE AMORE...

Già ai piedi della scala
il tuo sorriso mi avvolgeva
...scendevo di corsa,
mi sembrava di andare
incontro al sole
e il mio cuore voleva
restare con te, per sempre.
Ma poi disordinati venti
hanno spinto le tue vele
e in quale porto nefasto
si è fermata la tua mente?
In quale remota galassia
si è rifugiato il tuo amore
e tra noi solo l'eco
di quell'antica promessa.
Le tue mani su di me
sono solo sofferenza
e mi premo le orecchie
per non sentire le tue parole.
Vorrei una chiave magica
per entrare in un giardino segreto
dove nulla di te
mi possa più raggiungere
per essere al riparo
dai tuoi assalti.
Il mio cuore arresta un battito
udendo i tuoi passi sulla scala
e il tremito delle mie mani
si propaga avvolgendomi tutta.
Mio Dio...mi dico...
allontanalo da me, ti prego
o la mia vita sarà
un incubo senza fine.

Merlo Piera Alba

SIGNORE DELLE CIME

Calato il vento, quella sera
sulle creste dei monti
e nell'aria, odore di neve.
I ricordi lontani
che prendevano vita
nell'angusta trincea
e il cuore del soldato
che batteva forte
combattuto tra
timore e nostalgia.
C'era chi cantava, nell'attesa...
un coro sommesso:
“ Signore delle cime”...
con voci stanche
ed occhi arrossati.
All'improvviso fragori
e il sinistro risveglio
della battaglia.
Si imbraccia il fucile
...sarà per un minuto
o per l'eternità?
Poi tutto si fa buio
e la cortina del silenzio
cala su di lui.
Ora è là, a Re di Puglia
gradino dopo gradino
tra tantissimi compagni
... e, quando si alza il vento
sembra di risentire
quel lontano coro:
... “Signore delle cime”...

A Mario Merlo che dorme a Re di Puglia.

Merlo Piera Alba

INCANCELLABILI MOMENTI

Di solito, il tramonto ci sorprende
quando ancora il sole
indugiava all'orizzonte,
un vento senza rumore
passava sullo sciame di petali e corolle
e fra le orme ancora ben definite.
La stagione dei giacinti,
quando nel mattutino silenzio
l'aria si nutre di pigolii
e i giorni e le notti, in egual misura
pareggiano la permanenza,
ci esortava ad annotare le suadenti note
che trasparivano dal nostro sguardo
mescolato uno nell'altro.
Un'aria tiepida, permeata dalla sua trasparenza
s'accostava curiosa
a quel leggio profumato di cedro
fra un varco di pagine aperte
alla ricerca degli ultimi semi d'emozione;
le tue mani, traboccanti di lisciate carezze
orientate a dar rilievo ad aggraziati movimenti
come un respiro di luci su uno scorcio d'acqua
rannicchiate nel loro tremolio.
E tutto ci sembrava così semplice
senza limiti o misure,
attirati da quel filo tripudiante di sensazioni
che illuminano anche le ombre disabitate.
Li ricordo spesso quei momenti
pari ad un intenso desiderio
che il tempo non scioglierà mai.

Milani Giancarlo

CAPORETTO

(cent'anni dopo 1917-2017)

Batton cannoni alla montagna, e giù
dalle pianure salgon le cime i geni della
morte, armati fino ai denti, mentre le
nebbie invadon la campagna.

O Rommell,

come un antico Ulisse nella notte scura, alla
montagna è l'odio tuo e il rancor che smuove la
paura. Ma no il valore, ché non fu scemato, anche
se il FANTE ne restò accecato, di quel vostro tossico
mal che porta nello Stige ma il barbaro non sa
che il sole aprico vince tutte le nebbie della
terra. Così venne l'oblio ad annebbiar le menti,
che si disperse di tra l'onde scure. Ma sul
Piave, però, il Dio dei Fiumi si levò col petto
ardito ed un sol tratto liberò titubanze e
paure. Si sentì di tra l'onde mormorare
il canto della guerra. Spirti dei morti, quella
man degli eroi sul glorioso moschetto si
rinserra. O PIAVE! O acqua del ciel che scendi
dalle tue inviolate cime, come un balsamo
atteso, entro le vene a genti desolate, fa'
che il nemico secolare di tra l'onde scompaia,
e nella perdizione, tutti li trascini nell'immenso
mare. Tanto tempo passò, ove la terra e il
cielo tremavan di paura ma Dea di Vittoria
giunse sul vento della Gloria e fece delle valli
abbandonate, che con tanta baldanza il teutonico
nemico aveva trapassato, quel confine al
valor, riconsacrato da un'eterna brezza
così sparve il nemico e con lui la sua
torva e mal celata sicurezza.

Pampana Paolo

CAPORETTO
(Cent'anni)

24 ottobre 1917.
Un giorno tremendo,
crudo, nel ricordo
mai lontano.

Nella memoria impresso.
I fanti pressati, travolti...
CAPORETTO!

Prigionieri, feriti, morti...
Viltà? Eroismo?
Superiorità del nemico?
L'animo italico morente?

Ma poi, il Piave, il Grappa,
risposero **PRESENTE.**

Ecco, il petto al nemico
mostrato,
il coraggio, l'orgoglio
ritrovato.
La strenua difesa.

Il veemente assalto.
Sorpreso lo stranier nemico.
Sfiancato da sì tanto ardore,
indietreggiò,
piegato dall'ardito cuore.

E VITTORIO VENETO,
potè, il tricolore,
sventolar vincente.

Pastori Giorgio

ANGOLO SENZA LUCE

Hai visto sorgere il Sole
e hai avvertito il suo imbarazzo
a mostrare ad altri la tua miseria,
edificata su una vita di stenti
e sfumati frammenti di speranze.
Sei figlia del vento,
donna senza nessuno accanto;
e non ci sono puntelli
in grado di sostenere la tua disperazione,
né orecchi aperti a cogliere quel grido
che ti strazia l'anima da sempre!...

Perché le avversità del mondo
ti hanno avvolta a spirale
nel loro impenetrabile sudario...?
Ti è forse mancata la voce
per gridare la tua sventura,
oppure ti sei chiusa volontariamente
in una indefinita rassegnazione...?
E chi spinge avanti il tuo passo,
a stento sorretto da scarpe a brandelli...?

Continuerai a spendere la tua quotidianità,
ormai priva di forze e di decoro,
cercando pazientemente qualcosa
che alimenti la tua stanca esistenza.

L'alba illuminerà di nuovo il mondo
e ti ritroverà a rovistare tra gli scarti...
senza riuscire a leggere nel tuo sguardo
lo sconforto per una vita miseranda
e per la colpevole mancanza d'altruismo
che ti ha relegata in un angolo senza luce...

Patitucci Benito

SASSO SCOMODO

Ricordo quella domenica di maggio
all' altare vestita di bianco.
Quanti sorrisi tornano alla mente
celavano una spina dolente nel fianco.
Con il passare del tempo,
lei, cuore di ghiaccio invadente
non volle sentire ragioni.
L'ingenuità dei vent'anni:
come capire, che la nostra unione,
per l'egoismo, la cattiveria dei tanti
non doveva avere inizio ne andare avanti!
Il mio destino? Fare da contenitore!
Un bimbo nacque.
Poi, la malattia, il dolore per la morte di papà.
Restava il sasso scomodo: io!
Un ' ingombro, che con sfacciata scaltrezza
Occorreva levare!
Me ne andai.
Seguendo un destino che si rivelò
Beffardo calcolatore.
Ero stata, il sasso scomodo eliminato,
ma comodo a chi già un piano aveva programmato!
Odiavo il rumore dei suoi passi,
le sue imprecazioni.
Ubriaco, a mala pena si buttava sul letto.
Attendevo che il sonno vincessesse le sue forze.
Soffocavo ingiurie, vessazioni,
nascondevo i lividi.
Non tolleravo più che la mia vita
Si sgretolasse fra le dita.
Chiedere aiuto? Mai!
Con pazienza sopportavo, andavo avanti.
Finche, quel giorno, senza indugiare scappai.
Il mio bagaglio, era già pronto da tempo.
Mi lasciai alle spalle violenza e dolore.
Dimenticare? Non si può, non è possibile!
Forse con il tempo, lentamente.
Ricorrenti episodi del passato,
dopo ancora tanto tempo,
ritornano nel sonno, incubi.
Ma al mio risveglio,
so di avere accanto chi mi rispetta,
chi mi dona serenità e amore.

Perazzolo Rina

DICIOOTTO ANNI

Vivo
come insicuro condottiero
in attesa della battaglia.
Crescono le idee,
ma la ragione
è ora consapevole del tempo.
Gli anni si trasformano
in familiari serpi
predatrici del tempo
e raffiche di giorni
mi scaraventano
in una vita cambiata.
I ricordi si comprimono
e ciò che rimane del passato
diventa nuovo presente.
Cambiano le scene
e io posso solo improvvisare
spinto dai giorni
in un burrascoso
naufragio esistenziale
dove su false certezze
si perdono i miei pensieri.
In un'inaspettata
e silenziosa
metamorfosi vitale
comincio a mutare
in me stesso
e il mio sguardo
diventa adulto.

Petricca Andrea

ANIME NERE
(Femminicidio)

Minacciose si svegliano le ombre
intinte d'ira e gelosie
e giocano con le angosce.
Giocando corrodono
la debole mente
stimolando la pazzia
pazzia che stritola la realtà
circondando il tutto nella nebbia
rendendo mute le parole.
Così le immagini
fluttuando svaniscono
e cadono nel buio.
E diventa follia
follia che annebbia e sorride
agitando e scolpendo arcobaleni
alludendo a un cielo sereno
ma in verità s'inginocchia
ai voleri tenui e tristi
di un pensiero alienato
che porta l'anima verso gli abissi
tra ossessione, violenze gratuite
laghi di sangue
e vite d'innocenti donne
perdute per sempre.

Pettineo Calogero

OLTRE

Ubriaca di tristezza
la notte si distende
su meandri di città proibite.
Ferme, dall'altro lato del tempo,
ombre indugiano
ove non v'è più attesa
lorde di polvere e sentieri,
d'elemosine vuote,
bisbigliano di un grande sonno
consolatore
lungo miti pendii.
Fuori dai giorni
lieve sarà
dimenticare
d'essere stati

Pittaluga Ileana

MUNTISEL

Il silenzio della valle,
in balia di amare emozioni,
libera il suo pianto
e con fitte nubi di fumo
vola verso il cielo come aquile nere.

Le fiamme impietose
divorano l'anima del Muntisel,
distruggono il suo corpo
e il passato di storie,
custodite nei sussurri
di antiche mura.

Gli sguardi attoniti,
turbati dal crepitio del rogo
sfavillano ricordi,
accovacciati nei respiri
di momenti spensierati.

Il Muntisel
non sarà mai un guscio vuoto
privo di memoria,
vivrà nei ricordi di chi lo ama,
è come un albero arso dal fuoco,
e la sua radice vive ancora.
Nella valle risuona l'eco di un canto,
il canto della speranza di ogni cuore,
di rivedere il Muntisel
rinascere nel suo splendore.

Rampulla Rosa

LA MIA STORIA

Si sceglie la tonalità con cui raccontare la propria storia, quell'addio che ti sembra così strano, così disumano.

Ascoltare il cuore, quei nuovi percorsi che cerco sottili leggeri.

L'amore potente, forte, capace di vincere il tempo e lo spazio.

Ogni giorno bisogna morire un pochino.

Quanto tempo per dimenticare gli anni passati per poter sognare ancora.

Nostalgia è il ricordo nella mente.

Momento tra magico e mistico in cui incontri una creatura come te che cerca di capire, di dare almeno una scheggia del senso della vita.

Riconciliazione della mente con il cuore, della sensibilità con il pensiero.

Sono senza età perché da sempre amo la fantasia, la voglia di sognare e l'ironia.

Armonia di colori che profumano d'antico, e poter entrare in questo mondo di grazia delicata.

Ranzani Anna Maria

IL RICHIAMO

Alto nel cielo il richiamo del falco pellegrino,
dove monti d'abeti e neve cingon in un abbraccio la valle.
Volteggia come un aquilone il mio cuore,
vola lieve in un battere d' ali
e quasi lacera l'anima la vista di vette e di colli.
Rintocca lontana l'Avemaria
nell'antico borgo montano,
armonia di verde e di case,
richiamo a restare.
Si snoda il sentiero
tra il verde di campi bagnati
da pioggia leggera d'aprile.
Dall'alto dei monti discende la sera,
un pallido velo di nebbia m'avvolge
e greve, sottile, s'incunea l'angoscia,
riaffioran antiche le pene.
M'appare l'ombra di un viso,
un nome risuona nell'aria,
due lacrime bagnan le ciglia.
Tenue profumo di mughetti e viole
mi investe, addolcisce il mio affanno ,
lo sguardo s'apprende al paesaggio
che torna a parlarmi sereno
con dolce linguaggio di passate atmosfere,
di vette dai verdi mantelli ,
di torrenti che cantan beati al chiaro di luna,
suadente si fa il richiamo a restare
e torna il sereno nel cuore.

Ravaldi Bocchetta Maria Lina

EDELWEISS

La leggenda racconta la storia
di una fanciulla assai bella per quanto difficile d'amare.
Un perfido mago, non riuscendola a sposare
la trasformò in stella alpina
lasciandola tra rocce e neve a dimorare.
La purezza dell'anima
dipinse di bianco quel nobile fiore
infondendo coraggio
a chiunque da allora lo riesca a trovare.
La Natura sovrana da quel dì la protegge
rendendo impervia la via
affinché solo in pochi riescano a viverne la magia...
Un piccolo candido fiore che racchiude in sè
il valore e la tenacia dei puri di cuore!

Rinforzi Lolita

LE PORTE DELL'ADE

Esausta giace la mia ombra
la notte si leva con i suoi demoni
l'orizzonte si pone con il suo acre fetore
corre il mio pensiero appesantito
mi allontanano
tutto riposa.

Rognone Dante

L'ARTE
(NON OMNIS MORIAR)

Una piccola e fragile foglia autunnale
scossa dall'eco assordante della cecità brutale
necessaria a impreziosire e alimentare
il terreno fertile e creante
della mia eterna esistenza.

Rognone Dante

L'ADUNATA

paparapapapà
Sveglia! baldi alpini,
tutti giù dalle brande,
tutti all'appello.
Il sole è sorto, sventola il
tricolore,
il verde ricorda i prati delle
valli
il bianco la candida neve
delle nostre alpi
rosso il sangue dei nostri
martiri.
E' arrivata l'Adunata
tutti in fila a sfilare
tutti insieme uniti con
ardore e veemenza
passo dopo passo tra Paesi e
valli
sfileremo cantando le nostre
canzoni.
Sul nostro cappello c'è una
penna nera,
è la nostra bandiera.
Raccoglieremo per la nostra
bella
una stella, che con noi
porteremo con amore
per posarla sul suo cuore,
in ricordo della nostra fatica
e del nostro sacrificio.

Romanzin Laura

IL MONDO.. A MODO MIO

A modo mio
vedo il mondo 'bello'.. il mondo 'brutto'..
senza spiegazioni senza conclusioni
connesso ad altri mondi
ad altre interpretazioni
vedo splendori ineguagliabili
vedo orrori inesplicabili
vedo grandezze e piccolezze
cose concrete e cose astratte
vedo speranze e disperazioni
vedo accecanti amori
e immensi dissapori
vedo allegria e cocenti lacrime
vedo contrasto e rara armonia
sento richiedere senza ringraziare
tutto pretendere senza mai donare
sento lamenti e poche lodi fare
sento vibrare bellezza in ogni cosa
sento dolore vissuto senza posa
sento menzogne e crude verità ..
..in questo mondo immenso senza età..

Saffioti C. Tiziana

DI CIELO SI VIVE

Sfida,
sfida il cielo
e grida
come fanno le aquile
quando attratte
dentro correnti ascensionali
chiamano il tuo nome.

I nidi delle aquile
mostrano l'essenziale
come scarni anfratti di cuore.

È la montagna rifugio
nelle incertezze del vento,
si mostra di roccia
umiliando il destino che incombe
e sempre più in alto
respira l'azzurro del tempo.

Ci sono
nel cielo che vive,
riflessi di tragiche stelle,
l'aquila che s'alza gridando
sconfina nei tuoi vuoti d'azzurro.
Lassù l'assoluto risplende di vita
non sente i frastuoni
dell'uomo che stolto l'offende.

Sono le tane dell'uomo,
ricche di orpelli e,
prive dell'essenziale,
allontanano aquile e vivi silenzi.

Carmelo Salvaggio

INATTESO VENTO FERTILE

Daremo al tempo l' istante di creare,
desiderandoci,
nella paura di spogliarci nei sentimenti
ancora prima di possederci.
Il vento che hai portato ,
fuggevolmente tocca la mia pelle,
mi dona sollievo
come miele sulle ferite.
Respiri che battono lo stesso tempo
ai bordi del silenzio,
tra graffi e carezze.
Abbandoniamo la ragione per la follia,
tra movimenti prepotenti
che creano l'amore.
Mescolanze di sapori e di
umori che assorbono i colori
della notte dietro un' alba.
Un accordo di suoni,
in quello spazio trovato in un riflesso affine,
sostenta una promessa silenziosa e crea leggerezza
in un terreno fertile
che attende solo di essere
nutrito.

Scalandra Lucia Grazia

UNA NASCITA

Confido nel soffio,
nel guscio che si apre,
nel grido che si tramuta in pianto:
la vita si presenta così,
disadorna, disarmata, fragile
ma sicura di essere ascoltata
e principalmente di essere accolta
con la dovuta tenerezza,
con la più ampia disponibilità

...Una nascita è il compimento
di un sicuro sogno d'amore,
di un forte segno di speranza

Una nascita
è un nuovo solco che si apre
nel campo arioso della vita

Una nascita
è uno squillo acuto di tromba
che lacera l'aria immota della vita

Una nascita
è un nuovo volto,
un nuovo cuore,
un nuovo battito:
l'annuncio che il soffio vitale
di Dio si ripresenta puntuale
dove due cuori palpitano all'unisono.

Scandalitta Adriano

PROFUMO DI PAPA'

E' l'essenza che segna il mio percorso come luce tracciante
M'avvolge nell'ascoltare il silenzio della giovane sera
Il rumore di un vetro rotto irrompe nella quiete rigenerante
D'istinto mi nascondo dietro la gonna della mamma sempre nera

Dispiaciuto prometto di risarcire poi cerco consolazione all'istante
Aspiro dalle volute della tua pipa acre odore di cicoria vera
Mentre mi stringo a te sento il battito di un cuore gigante
Il profumo di salsedine come polline a primavera

Sulla sedia a dondolo ascolto la quotidiana storia rilassante
Vince la sempre verde Capinera che si prodiga nella veglia a un bimbo malato
Rasserenato dal battito del tuo cuore navigo verso un torpore paralizzante
Arrivano gli Angeli mi sollevano mentre m'addormento sul tuo parlato

M'illumina nel presente quel sapore salato e stimola il mio pensare
Attingo nei momenti di sconforto aspirando stimoli di certezza
Stretto al tuo collo rivivo le azioni di un giorno importante
E' il sogno che si avvera faccio goal nella vita vera in scioltezza

Ogni sera rimembro la storia della Capinera sempre affascinante
Si srotola la pellicola dei sogni e sento che mi rimbocchi le coperte dolcemente
Sembra reale il tuo tenero bacio mentre navigo nel passato riposante
Nella quiete sento quell'abbraccio salato e il fumo della tua pipa fortemente

Siviero Serafino

TREPIDO TRAMONTO

Dal sogno
finito prima di nascere
sboccia l'illusione;
serpeggia sorniona
nei meandri della memoria,
esca viva per la cattura
di un sogno nuovo,
ma sempre uguale,
mascherato da alba trionfante...

Ma non è che un trepido
rosso
tramonto.

Spanò Silvio

MASCHERE D'ARGILLA

Segnato da amorevole terrore
sfigura volti inariditi dal tempo
la putrefazione di pirandelliane
maschere da evanescente nome.
Pervasi da malinconico inganno,
svaniscono lineamenti assenti,
omologati dalla stessa matrice
che incalzò la frenesia del male
per illudere di precarietà la labile
schiera degli orizzonti occidentali.
Mai si disse tanto tumefatta
la cicatrice segreta dei terroristi;
per esorcizzare le loro paure
tentano la traslazione finale
di immondi peccati senz'anima
sulla nostra ingenua indifferenza.
E così che si alimenta l'insipienza,
è così che inaridisce il tempo,
è così che vince il dolore universale,
è così che la vita si consuma.
Maschere d'argilla a sfigurare
l'inganno incestuoso del pregiudizio;
maschere d'argilla a dissolvere
la bella illusione d'umanità.

Tassinari Alessandro

AUSCHWITZ

Maggio 2003

Cupo era il cielo,
cupa la terra,
cupo il silenzio del luogo,
anche se affollato.
Il camminar su quel terreno,
pareva di sentir i gemiti del
dolore soffocato.
Le baracche di legno, i lunghi padiglioni,
i cunicoli, le prigioni,
il forno crematorio
e i tanti fili spinati,
sembrava di sentire sulla pelle
tanti occhi terrorizzati.
La prigione di San Massimiliano Colbe
piena di fiori.
tanti tuguri dove uomini, donne e bambini
subirono tanti orrori.
Dal cielo cupo cadevano gocce di pioggia,
ho creduto di sentire su di me le
lacrime dei disperati,
che senza colpa venivano annientati.
Ho visto capelli, barbe, valigie di cuoio o di cartone
alcune con scritto ancora il nome.
Stampelle, dentiere, busti, panciere
e tanti indumenti intimi,
ammassati nelle vetrate,
lì da vedere per non essere dimenticate.
O mio pensiero andò lontano nel tempo,
al Golgota
dove morì il Cristo,
lì ... un immenso Golgota
senza Croce,
dove tanti poveri Cristi
sono morti senza nome
e senza voce.

Tentori Francesca

AI MIEI OCCHI DI BIMBA

Grandi erano i tuoi occhi d'oro lucenti.
Stupende le labbra colorate dal rosso rossetto,
che spesso ti rubavo,
per poi nascondermi ad abbellire le mie piccole labbra.
Com'eri bella.
Il viso di porcellana che d'estate si rivestiva di lentiggini.
I lunghi capelli neri raccolti o sciolti in base ai vestiti che
indossavi.
Mi piaceva appoggiarmi ai tuoi piedi e guardarti incantata.
Quando le tue veloci dita intrecciavano un lungo filo,
sapevo che sarebbe poi diventato un bel dono per me.
Mi parlavi della vita e del vivere quotidiano,
eri il mio libro preferito.
Le tante lezioni di vita.
Mentre impastavamo i miei dolci preferiti,
mi dicesti " la giusta dose e la giusta misura come nella vita ".
Seme germogliato, io piccola piantina,
crescevo con un valido sostegno.
Non potevo pensare d'addormentarmi senza la tua dolce voce
che mi raccontava una bella favola a lieto fine,
era la mia ninnananna.
Eri la mia mamma.
La pace del mio cuore.

Tentori Oliva

PAROLE AMICHE

Pensieri stanchi nel giorno di maggio,
arrotolati ai fili di un pesante gomitolo,
già logori, ma ancora logoranti,
ricorrenti come onde di alta marea,
pronti a sommergermi...
Poi, a sera...
mentre il sole al tramonto
riversa nostalgia sulle nuvole,
parole amiche
entrano fra gli stanchi pensieri
come piccole lame di luce
ed il cammino delle ore si fa più lieve.
Anche i fiori, sul ciglio della strada,
che sembravano bagnati di pianto,
sorriscono.
Non erano lacrime tra le corolle,
ma gocce di pioggia
dai colori dell'arcobaleno.

Travaglino Rosanna

ALLA” VALLETTA”

Nel verde di un sentiero
dove la vite germoglia
ed abeti secolari
cullano un meritato riposo
fra cime specchianti sul lago
poche rustiche case
accolsero una estate remota
un giovanetto
nei suoi primi
anni scolastici.
Liturgia di una epoca trascorsa
che l'uomo d'oggi non dimentica
mentre una lacrima scende
nel tramonto di una età senile
e se il pensiero
ancora genera idee e parole
semplici ed umane
il santuario della Vergine patrona
ecco accogliere oggi
il soffio di una preghiera
intima e familiare
l'ave d'un sorriso
da tempo atteso sulle labbra
di quel lontano scolaro
ritornato alla Valletta
nello spiraglio di un abbraccio
commosso ed intenso.

Volino Luciano Giuseppe

DOPO LA VIOLENZA

Vorrei asciugare le lacrime delle donne violate,
che come fragili piante
prima estasiate dal fascino della brezza,
poi raggelate dal turbinio della bora,
infine perdutamente annientate
dalla furia violenta dell'uragano,
sono prigioniere di un amore malato.

Vorrei asciugare le lacrime dei bimbi violati,
che come passerotti implumi,
entusiasti del volo, ignorano che
fuori dal nido si celano uccelli rapaci.
Piccoli angeli privati dell'innocenza
con le ali tarpate dalle lusinghe
di orchi travestiti da gente perbene.

Quando la notte cala sullo stanco giorno,
vorrei asciugare le lacrime delle donne,
dei bimbi, di tutti gli innocenti violati
che nella vana attesa del sonno,
gridando in silenzio parole strozzate,
scrutano con occhi sbarrati il buio;
il corpo e l'anima lacerati dallo scempio
e sanno che nulla sarà come prima.

Zannaria Lina Gabbriella

HO SVUOTATO LA VALIGIA DEL CUORE

Al fermo di questa nostra strada
ho svuotato la valigia del cuore
dai nostri sogni, dei nostri istanti
Ed infilo lo sguardo in ogni momento
che ha il tuo profumo, ma un gelido
vento mi porta via dalla pelle,
quei baci roventi che erano rimasti
e si son bruciati così, senza un perché.
I miei piedi nudi si sono consumati
per rincorrerti nelle emozioni,
ma stanca infine
ho lasciato i ricordi
e quei lacci purpurei
che ci tenevano legati le carni, i respiri
ed i battiti all'unisono dei nostri petti
con le nostre dita che arrivavano a sfiorare
i pensieri e le stelle.
Ma ora?
Ora tutto è silenzio, vuoto.
E lascio qui
quello che ho cercato
e non mi hai dato.

Zilio Mara

FOGLIE MARCE

In questo inverno gelido
non è difficile strapparsi i capelli
che cadono lentamente toccando terra come foglie marce,
coprendo il dolore
fermato a un passo dal nulla.
Ora la felicità è rimasta appesa
al lampione della luce a intermittenza,
attende di morire nei riflessi di pozzanghere d' acqua al sorgere
del sole.
Stasera tutto finirà calpestando i sogni
e ingoiando i difetti della mia essenza
Ogni cosa profumerà d'incenso
e la notte spegnerà le stelle,
nell'aria si sentirà l' ultimo battito del mio cuore.
Domani nessuno avrà saputo nulla
e nessuno avrà visto,
così si muore quando il Mondo
esplode di egoismo:
soli, e con le mani piene di foglie marce,
di stagioni passate e mai dimenticare.

Zilio Mara

RECHERCHE

*“Volubile e tenue s' effonde nel tempo la vita,
Così , come labile fumo dilegua nel vento”*

da POESIE di Lalla Romano

Mi cerco
nei sogni e nei voli
nella rugiada sui fiori
nella nebbia degli anni
nei frutti dai sapor estivi
nei colori autunnali
nel susseguirsi delle stagioni.
 Tempi e luoghi svaniti
 al ricordo affidati
 momenti intensi smarriti.

Mi ritrovo
negli oggi miei, grigi o a colori,
nei frutti aranciati, invernali,
negli avvolgenti vapori
di affetti silenti...vitali !

I miei oggi, i mei ieri sono in me...tra i miei cari, tra
gioie,speranze...dolori.

Aprile 2017

Zingarelli Mariantonietta

27/28 ottobre 2017 – dedicata alla mia terapeuta

SCRIGNO SEGRETO

Lo scrigno prezioso
sonnecchia maestoso,
fortezza arroccata,
a sguardi curiosi celata
di chi carpirne anela
i segreti che non svela.

Lo scrigno prezioso
protegge geloso
intense passioni e fugaci illusioni,
ci fa essere degni,
incerti ... e sprovveduti abitanti
di universi neri, anni luce distanti.

Adagiato sul fondale sabbioso
lo scrigno prezioso
in burrascose acque giace,
ferro non c'è per scardinarlo,
alcuno in nessun tempo
potrà mai forzarlo.

Lo scrigno prezioso
custode è di segreti,
uno spazio infinito in esso giace...
ci contiene, ci protegge,
difende l'io più autentico
che al mondo è poco noto.

Poi all'improvviso
arrogante e impetuoso
lo scrigno prezioso
reclama bramoso
che un vento zeffiro
porti pace al maroso.

Sopportare vissuti dolenti,
l'irruenza di esaltanti accadimenti...
produce nel cuore amari cedimenti.

Un cuore lacerato
deve essere aiutato
senza riserbo amato.

E allora e solo allora
uno sguardo attento ci scruta,
ci porge la mano e ci accoglie,
dolcemente sussurra
“l’ascolto - mi dica - cosa porta...”,
e nel baleno di un lampo...

il vento si dissolve,
lo scrigno si spalanca,
il cupore si veste di serenità,
la tristezza di speranza...
e la vita riprende
con nuova ritrovata baldanza.

E allora e solo allora
lo sguardo attento,
ci avvolge in un sorriso...
e lo scrigno prezioso con ritrovata leggiadria
torna ad immergersi nel suo mare profondo,
come cuore palpitante del mondo.

Zingarelli Raffaella

ANNE FRANK

Del silenzio il velo
tagliano,
con lampi di tristezza,
due piccole gemme
nel viso d'adolescente
incastonate.

Nel cielo di Amsterdam
volano pensieri imprigionati
di Anne,
sull'onde quiete dei tulipani
scivolano
dal vento accarezzati.

Domina l'oblio
dietro il muro di filo spinato.

Nell'aria si spande
la voce
flebile, sussurrata,
e dal cielo grigio di fumo
cadono le speranze
come gocce di pioggia
ad annegare la vergogna.

Zorzi Pierluigi

L'AMICIZIA

L'amicizia è un sentimento
che nasce da un frammento,
bella e buona l'amicizia
anche se siamo nella pigrizia.

Amici sempre saremo
e sempre ci divertiremo.

Le cose ci presteremo
e dopo ce le ridaremo,
noi a volte litighiamo
ma pace subito facciamo.

La poesia eccola qua
e il mio pensiero finisce già!

Neri Giorgia

LO ZUCCHERO FILATO

E' azzurro e colorato
è rosa e giallo
come il pappagallo.
È verde e rosso
a più non posso .
E' viola e blu
come sei tu,
è verde e marrone
come il cotone.
Poi ci sono tanti altri colori
come i fiori.

Maenza Giorgia, Neri Giorgia, Ragozzi Valeria

LE STAGIONI

La natura è bella
come una stella
e va protetta
non va ristretta .
L'inverno nasce dal gelo
che è fatto dal cielo.
In primavera sbocciano i fiori
di tutti i colori.
D'estate ci sono le migliori canzoni
di mille autori.
In autunno le castagne
cadono dalle montagne.
Le stagioni a un tratto
sono quattro.

Maenza Giorgia, Neri Giorgia, Ragozzi Valeria

IL BOSCO

Io sono il bosco,
sono un tipo un po' losco,
con le mie possenti braccia,
riparo gli animali dalla caccia.
Gli uccelli,
sono molto belli
e con il loro splendore
ci passo tante ore.
Gli scoiattoli sono molto carini,
con i loro piccoli dentini,
la sera tutti gli animali fanno festa
con tanto rumore nella foresta.

Maenza Giada, Schibuola Giorgia, Trianni Denis

IL MARE

Lui è il mare,
e gli piace ondulare,
ci sono tanti animali
tra cui alcuni molto rari
le tartarughe sono molto belle,
quando sono in gruppo, sembrano gemelle.
E dei delfini non ne parliamo?
Sono quelli che più amo.
La medusa è pericolosa,
ma anche molto gelatinosa.
Alla fine cantan tutti,
nuotando tra i flutti.

Maenza Giada, Schibuola Giorgia, Trianni Denis

NINNA NANNA DEGLI ANIMALI

Ninna nanna del cangurotto
che dorme nel tascotto.

Ninna nanna del gattino
che dorme sul cuscino.

Ninna nanna del cavallo
che dorme con il gallo.

Ninna nanna del leoncino
che con la mamma dorme vicino.

Ninna nanna degli animali
che quando dormono son tutti uguali.

Cavallazzi Leonardo, Marchesini Daniele, Manfrin Davide

LA STELLA ALPINA

Tra le cime più elevate,
soprattutto innevate,
c'è un fiorellino,
di colore un po' bianchino.

Questo fiore
porta il buono umore.
Se lo vuoi trovare
tra le rocce dovrai cercare
ma non lo potrai strappare.

Abissino Vanessa, Benedetto Marco, Machieraldo Mattia

Facevo affidamento solo a quella frase,
poche parole alle quali davo un gran significato,
volevo fidarmi di qualcosa d'impercettibile,
ma i miei occhi avevano parlato, splendevano,
una piccola luce che veniva dal cuore,
che fu interpretata e rispedita nella mia mente.
Ora lo sapevo.

Vidi con più chiarezza la strada,
mi abbandonai ad essa,
ma ancora uno
strano complesso insistente,
che pian piano,
spegneva quel mio ardore.

Catozzi Giulia Lara

QUANDO DANZANO LE STELLE

L'arte è essere se stessi,
nasce dal profondo e
sale su fino al cielo,

illumina il mondo,
fa danzare le stelle
in un grande ballo.

Le stelle scendono piano piano e
quando arrivano sulla Terra,
entrano nel cuore delle persone.

Dando vita alle parti
più nascoste di una persona,
la trasformano e la fanno
risplendere di una luce bianca.

Guastella Anna

GELIDE GOLE

Gelide gole
all'orizzonte
si gettano
in un'unica vallata
tra fredde montagne.
Porta il vento,
impolverato di neve,
nei nostri paesi,
cantando, il soffio leggero
che si inoltra nelle vallate
occupate da un gelido calore.

Verderi Sofia Thaisia

DOPO IL TRAMONTO

Dopo il tramonto...
il buio più totale;
nella sua eleganza danzano le onde
sfogliando le pagine di un libro e...
le sue molteplici parole.
Solo favole hanno da raccontare le fotografie
che ogni tanto oso guardare.
Ora, mi rammentano che il futuro
mai sarà come il passato,
nulla sarà più così speciale.
Scalpitano le onde e la notte persevera;
gli esuli gabbiani mi lasciano sola
ad accarezzare la sabbia...
è così piacevole al tatto,
“cosa” che la vita non potrà mai essere.
Fuggo lasciandomi dietro
grida e silenzi.
Sì, ripercorrere i miei passi vorrei...
ritornare in quei luoghi di montagna, dove,
con fatica, riescivo sempre a scalare la vetta
ed avvertivo il fremito dell’infinito
attraversarmi la schiena.

Storchi Melissa

MARIÈTA

Già da luntan, Marièta, magarià
 povra ma dulsa 'nt l'aria l'arbütava
 a sbalcà 'l cör... Incö, da spèss, m'arzìa
 al ricord a-strügent da cula bava

'd vita, ca ti strüsavi in cula bursa
 straplà, cunt i öcc pardü 'nt al voi, la buca
 sdincià, a pèrd i guti 'd vin, da scursa,
 straca foja strüssià che i sass la tuca...

Cula bursa... camufa tencia scossa
 andua ti scundevi la speranza
 dal fiö... mai 'vü, par sémpar urmai possa...
 insèma al bisogn früst da vegh na stansa.

Tit pugiavi süj pra, cüssin i violi
 ancora na cansón... da nina nana
 par al to om... luntan un rid ad fioli,
 pö 'l sogn, tantu spicià, cumè la mana...

Criatüra sprüsc-là 'd cavèj, da vésta,
 danà disperassión ti ti cantavi,
 forse dumà ai mè öcc durà, celèsta...
 quandu, dasi... al Signur, Lü, ti ciamavi.

Gena 'd rusà av quarciaava là s'na spunda
 brascià a l'umbrìa d'una frésca rula...
 cumè spusin, d'amur lüsent a l'unda:
 la mort... una cansón par semp in gula.

Giuffrida Franco

MARIETTA

Già da lontano, Marietta, magia
povera ma dolce fioriva nell'aria
a smuovere il cuore... Oggi, spesso, mi rode
il ricordo struggente di quella bava

di vita che trascinavi in quella borsa
a brandelli, con gli occhi perduti nel vuoto, la bocca
sdentata, a perdere le gocce di vino, di corsa,
stanca foglia tormentata a toccare i sassi...

Quella borsa... triste grembo annerito
dove nascondevi la speranza
del figlio... mai avuto, per sempre ormai avvizzita...
Insieme al bisogno logoro di avere un'abitazione.

Ti sdraiavi sui prati, le viole per cuscino
ancora una canzone... come ninna nanna
per il tuo uomo... in lontananza un riso di ragazze,
poi il sonno, tanto atteso, come la manna...

Creatura arruffata nei capelli, nel vestito,
cantavi una disperazione dannata,
forse soltanto ai miei occhi [apparivi] dorata, celeste..
quando , sottovoce... chiamavi Lui, il Signore.

Ritrosia di rugiada vi copriva là su una sponda
avvinti all'ombra di una fresca quercia...
come sposini, all'onda d'un amore luminoso:
la morte... una canzone per sempre in gola.

SCURISC E RADIS

Nün scurisc giò par i brich,
scarpüsc ad sass, stralüs ad fiur,
aqua ciara e aqua tupa
mis-cià insèma fina a la fin.

Nün radis piantà int la tèra,
fiur da smensa e da stagiòn,
spatüsc da foji, batacör da büt,
tra cel e tèra, pinuli ad füst.

Ma che misteri stu maquè!
Nün scürisc e nün radis
mis-cià insema int un gamissé!

Sercc ch'al gira, anima e corp,
senza rèchia tra cò e fin, a cercà
la so Rasón, a truà la so Radis.

Balossini Annamaria

RIVOLI E RADICI
(Divenire e permanenza)

Noi rivoli giù per i monti,
inciampo di sassi, luccichìo di fiori,
acqua chiara e acqua torbida
mescolate fino alla foce.

Noi radici piantate nella terra,
semi di fiori e di stagioni,
chiasso di foglie, batticuore di gemme,
tra cielo e terra, alti fusti.

Ma che mistero questo inghippo!
Noi rivoli e noi radici
mescolati insieme in un gomitolo!

Cerchio che gira, anima e corpo,
senza riposo tra l'inizio e la fine, a cercare
la sua Ragione, a trovare il suo Principio.

LÜSARÖ

Són andai sül puntin stassera
e sùbit a m'ha rivà, fin,
un profüm d'èrba 'pena tajà
vün da cùj udur ch'i van drit al cör
e senza ciamà parmèss i ruvitan
la to ment, it ròban al present:

mi im vedi fiulèta zèrba
cur sü l'èrba drera i lüsarö
ciapaj e pö mètaj suta al bicer
par vidé se al tup i fasévan ciar...

Vurarii catà i mè penser
lüsarö sbarlüsènt ad la ment
e sül pra dal cör fai vulà
trémit da ciar sùj ricord da ier...

...nüsmi l'udur d'èrba tajà...

Pagani Fernanda

LUCCIOLE

Sono andata sul ballatoio stasera
e subito mi è arrivato, fine,
un profumo d'erba appena tagliata
uno di quegli odori che vanno dritti al cuore
e senza chiedere permesso rovistano
la tua mente, ti rubano il presente:

Io mi vedo fanciulla acerba
correre sull'erba dietro alle lucciole
prenderle e poi metterle sotto al bicchiere
per vedere se al buio facevano luce

Vorrei catturare i miei pensieri
lucciole splendenti della mia mente
e sul prato del cuore farle volare
tremiti di luce sui ricordi di ieri...

...annuso l'odore di erba tagliata...

14 FIBRAR 1972 “ SAN VALENTINO”

Un sul malaviu al ven dint dal vedar.
La rōsa russa l'è puĝiá sül tavlu.
I man-i i trèmu.
“Varda ch'i fur cume ‘n risfurchin.”
“T'am piasi ‘nsí’.
“G'ö tanti lacrimi da süghé.”
“T'ia süg mi.”
“G'ö puu da sbaglié.”
“G'ö puu ‘nca mi.”
Al cōr al fa scurnoli, ma l'è giá dicc sí.

Arienta Piera Maria

14 FEBBRAIO 1972” SAN VALENTINO”

Un sole malato entra dal vetro.
La rosa rossa è appoggiata sul tavolo.
Le mani tremano.
“Guarda che pungo come un riccio.”
“Mi piaci così.”
“Ho tante lacrime da asciugare.”
“Te le asciugo io.”
“Ho paura di sbagliare.”
“Ho paura anch’io.”
Il cuore fa le capriole, ma ha già detto sí.

PÈRCHÈ A LA SÈIRA?

La sèira a n'ambrassa strèit,
a ògni vira, a porta la pas.

La tènra nostalgia dla sèira
a riva a tambussé 'l cheur, dosman ant èl silensi.

Sèira neuit, fèrtanda ant la memoria,
a j'ero dlicà ij'arcòrd, da smijé viv.

La nostalgia dèl tò ambrass
enèrgich e risolù, a'm fà ancora trambolé 'l cheur,
ëdcò a'm fan sente soné a baudëtta,
arcordandme dèl pèrchè m'i son an-namorome.

Sèira, sèira, sèmper sèira
o stassèira o sèira matin
o sèira dòp-mesdi o dòp-disné.
Quande a sarà l'ancheuj?

Col che 'm regalrà n'àutra vira
èl soris ëd sèira con na frisa,
sì, na fèrvaja ëd fusëtta
a socrolé 'l cheur.

Maraman vassavèj cò disto a la sèira
ës pensa a col ch'a l'è stàit
e pa mai a la speranza dèll'avni?

Doglio Maria Antonietta

PERCHÈ ALLA SERA?

La sera ci abbraccia stretti,
ogni volta, porta la pace.

La tenera nostalgia di ieri
bussa al cuore, dolcemente nel silenzio.

Ieri notte, sfregando nella memoria,
erano dolci i ricordi, da sembrare vivi.

La nostalgia del tuo abbraccio
forte e deciso, mi fa ancora tremare il cuore,
e mi fa sentire le campanelle suonare,
ricordandomi del perché mi sono innamorata.

Ieri, ieri, sempre ieri
o questa sera o ieri mattina
o ieri pomeriggio.
Quando sarà l'oggi?

Che mi regalerà di nuovo
il sorriso di ieri con una briciola,
sì, una briciola, di fuoco d'artificio
a scuotere il cuore.

E poi perché alla sera
si pensa a quel che è stato
e mai alla speranza del domani?

SERCC INT L'AQUA

Dannai a un laghèt da fiulin
i tiravi cun forse un quai sass
par sentì int l'aqua al spatasc
e pö ved nass tanti urcin
ch'i sa slargàvan fin ai spundi
vün denta l'àltar fasend i undi.

I són tirà cun la forza d'un vegg
al mè cör int l'aqua funda
par ved s'a nasseva un'unda
e cüntà vün par vün i sercc
ch'i sa smursàvan suta riva
tra canèti e ciüf da lita.

Ma gh'è stai ninsün rumur,
al laghèt s'ha gnanca rügà,
e al mè cör l'è sprufundà
senza fà un gémit d'amur.
Mort tüti i sentiment
quarcia dl'aqua gh'eva pü gnent...

Ceresa Luigi

CERCHI NELL'ACQUA

Davanti a un laghetto da bambino
tiravo con forza qualche sasso
per sentire nell'acqua il tonfo
e poi vedere nascere tanti cerchi
che si allargavano fino alle sponde
uno dentro l'altro facendo le onde.

Ho tirato con la forza d'un vecchio
il mio cuore nell'acqua fonda
per vedere se nasceva un'onda
e contare uno ad uno i cerchi
che si smorzavano sotto riva
tra cannette e ciuffi di alghe.

Ma non c'è stato alcun rumore,
il laghetto non si è neppure increspato,
e il mio cuore è sprofondato
senza fare un gemito d'amore.
Morti tutti i sentimenti
ricoperto dall'acqua non c'era più niente...

I PIEGHI DAL TEMP

Camìni strach e dasi
tra i pieghi dal mè temp,
senza savé 'l parchè,
parzuné di mè penser.

E senti vus e udur,
paroli in confusión,
persuni smentigà
e làgrimi d'amur.

Via, via, 'ndì via...
i vöri pü sentiv..
ricord e sentiment
i vöri pü s-ciariv.

Lassim al mè destin,
al cör senza dular,
ai dì senza pü ier....
un'umbra senza nom.....

Via penser 'sassìn..
'ndì via dla mè ment.....
e vegni fora dasi
di pieghi dal mè temp.

Danesi Silvana

LE PIEGHE DEL TEMPO

Cammino stanco e adagio,
tra le pieghe del mio tempo,
senza sapere il perchè,
prigioniero dei miei pensieri.

E sento voci e odori,
parole in confusione
persone dimenticate
e lacrime d'amore.

Via, via, andate via...
non voglio più sentirvi...
ricordi e sentimenti
non voglio più vedervi.

Lasciatemi al mio destino,
al cuore senza dolori,
ai giorni senza più ieri...
un'ombra senza nome...

Via pensieri assassini...
andate via dalla mia mente...
e vengo fuori adagio
dalle pieghe del mio tempo.

SERI D'ESTÀ INT L'ÒRT

A gh'è on'ora int ij seri d'està
 quand im fèrmi satà sora ël cintin
 senza penser, lassi la ment andà
 smeja d'avegh ël cel pussè visin

i vardi in alt ij røndoli volà
 i pensi gnenta e a sè svòia 'l cheur
 im lassi dal silensi involtolà,
 ij fior d'òr dij sciuchin tégnan ël sól

i cerchi dè vidé on quai lusareu
 i nasi rosmarin e limonzina
 e dël basilich ij fili dè sgarzeu
 slumi ij cornèti e l'èrba quarantina

im convinci che 'l mond l'è tut così ...
 quand vegna sera tuti i sbàtan via
 ël lavor, la furia, e pèr col di
 finissan dè ruscà, pénsan Marià

I senti na gran vòja dè pregà
 lontan, da dent, pian pian on Pàter-Nòst
 gh'è cambià gnent ma ël mond l'è concilià
 l'è 'n pecà andà a dormì e lassà sto pòst

Giromini Patrizia

SERE D'ESTATE NELL'ORTO

C'è un'ora nelle sere d'estate
quando mi fermo seduta sul muretto di cinta.....
senza pensieri, lasciò la mente andare
sembra di avere il cielo più vicino

guardo in alto le rondini volare
non penso niente e si svuota il cuore
mi lascio dal silenzio avvolgere
i fiori d'oro degli zucchini trattengono il sole

cerco di vedere una qualche lucciola
annuso rosmarino e cedrina
e del basilico i virgulti
sbircio le cornette e l'erbetta giovane giovane

mi convinco che il mondo è tutto così....
quando viene sera, tutti buttano via
il lavoro, la furia e per quel giorno
finiscono di faticare, pensano "Maria!"

Sento una gran voglia di pregare
lontano, dal didentro, pian piano un Padre-Nostro
non è cambiato niente ma il mondo è rappacificato
è un peccato andare a dormire e lasciare questo posto.

DA DLA' DI MUNTAGNI

Frèd büfai d'autün
ch'i vegnan giò dal Rosa,
fan savè d'una stagiòn
pena fora 'dl'üs,
intant che i nivli, grev e tùp
as cùran dré bufà dal vent
int un ciel pién da piova.

La vâl la vegna scüra,
un vèl da nèbia al quèrcia i brìch,
ch'i fùman cume camìn visc.
Al ciel al vegna russ da scalmàni
e un trón luntàn
al barbota int'al silenssi di crinal.
In i ùltim tempuràl estif
che sparìsan da dréra i scimi
di muntagni.
Ségn che l'està l'è giamò finì.

Graziani Rita

AL DI LA' DELLE MONTAGNE

Freddi aliti d'autunno
che scendono dal Rosa
annunciano una stagione
ancora fuori dall'uscio
mentre le nubi/ grevi e cupe
si rincorrono soffiate dal vento
in un cielo gravido di pioggia.

La valle si fa scura
un velo di nebbia copre le montagne
che fumano come camini accesi.
Il cielo si arrossa di fulmini
e lontano un tuono
echeggia nel silenzio dei crinali.
Sono gli ultimi temporali estivi
che spariscono dietro le cime
delle montagne.
Segno che estate è ormai finita.

RICORDAT...

Quant un òm stà par murì
alghà bso gn da vés ciapà par man
e sentìs cumpagnà luntàn.
Ciapla, strengiala, abbiach mia pagüra
cula man poch la düra
l' è la prima ch' at lassa.
Ricordàt..... che la mort
dl' amùr l' è cunsulà
intant che l' òm al và dalà.
Sméntigal mia..... Si,
dumàn at tuca' nca ti
fà la tò fin, forsi, mia cusì.
Òm....ricordàt !

Guidotti Alfredo

RICORDATI

Quando un uomo stà per morire
ha bisogno di sentirsi preso per manoi
e sentirsi accompagnato lontano.
Prendila, stringila, non aver paura
quella mano poco dura
è la prima che ti lascia.
Ricordati....che la morte
dall'amore è consolata
mentre l' uomo di là sen và.
Non dimenticarlo..... si,
toccherà anche a te domani
la tua fine fare, forse, non così.
Uomo..... ricordati!

AL BINDÉL D' ARGENT¹

Ardì, al seu pass sora al bianch santé
 a pesté fioca e rampighé senza banfé;
 da lunc, la creusta la smiava tûta d'or
 al seugn püssè bèl e strià dal seu cheur.

Amburnì da tût cul lusôo, varu a rivé,
 ardì, sempri püssè al seu pass sal giassè:
 peuj na scarpücc, friss gelà ch'as fa vól
 tût sutt-sora, an gran rabel ad trun.

'N tal tup, onga e dulór, vôs 'd poôra
 sa smorsa 'l lüm 'dl'euggiu par na pósa:
 ant' n büf l'è quarcia da na bianca gelûra,
 la balma, arcium dla sua ûltima cûna.

...Al prîm s-ciarôo dla bunora,
 'n tal cel, purtà l'è dal vént
 lüsént...al seu bindél d'argent !...

Massara Mary

¹ Riferito alla “corda d’argento”, il filo sottile che ci lega alla vita

IL NASTRO D'ARGENTO

Ardito, il suo passo sul bianco sentiero
a calpestare neve e arrampicare senza fiatare:
da lontano, la cima sembrava tutta d'oro
il sogno più bello e magico del suo cuore.

Abbagliato da tutta quella luce, vicino alla meta,
ardito, sempre di più il suo passo sul ghiacciaio:
poi un inciampo, brivido gelido che si fa volo
tutto sotto sopra, un gran frastuono di tuono.

Nel buio, nausea e dolore, voce di paura
si spegne la pupilla per un riposo;
in un attimo è coperto da una bianca coltre,
l'antro, arco della sua ultima culla.

...Al primo chiarore dell'alba,
in cielo, portato è dal vento
scintillante...il suo nastro d'argento!...

NA CARÈSSA 'NCURA

Int un bèl dì d'està cun tantu sùl,
 par la mè nona mai dismentigà,
 l'eva rivà la lètra dal cumün:
 cüj fiöj mort partigian agh và riesümà.

I hin fai un munument par cüj fiöj-li,
 cusì che tüti pòdan ricordà
 che custi ch' i hin lutà par n'ideal,
 i hin dà la vita par la libertà.

Insì mè nona l'è ciapà i mantin,
 cüj bèi pulid, ancora mai duprà
 e tüti 'nsèma suma 'ndai cun le,
 a ciapà sù cüj oss dal temp disfà.

S'ha 'nginügià davanti al bögg già fai,
 int un silensi ch'al pijava 'l fià.
 Le, vün par vün cüj oss l'è ciapà 'n man
 e vün par vün dasiot a j'ha netà.

Nissün gh'ha di da fà püssè da prèssa.
 Al temp par le, par tüti, a s'ha fermà.
 L'amur par cul fiö pèrs... l'è mai finì
 e finalment l'aveva ritruvà.

Da i öcc mia na làgrima sgutava.
 Tüt cul dudur i avévan già sügà.
 Pö s'ha girà e i sòn vist un suris,
 l'aveva finalment acaressà

L'è miss tüti cüj oss int la cassèta
 e 'nt al fupón dasiot a l'ha purtà.
 A l'ha stringiù, cume la fà na mama
 e... par na volta 'ncura a l'ha cünà.

Rossetti Livio

UNA CAREZZA ANCORA

In un bel giorno d'estate con tanto sole,
per la mia nonna, mai dimenticato.
era arrivata la lettera dal comune:
quei ragazzi morti partigiani bisognava riesumare.

Hanno fatto un monumento per quei ragazzi lì,
così che tutti possano ricordare
che questi hanno lottato per un ideale,
hanno dato la vita per la libertà.

Così mia nonna ha preso dei tovaglioli,
quelli belli puliti, ancora mai adoperati
e tutti insieme siamo andati con lei,
a raccogliere quelle ossa dal tempo disfatte.

Si è inginocchiata davanti al buco già fatto,
in un silenzio che prendeva il fiato.
Lei, una per una quelle ossa ha preso in mano
e una per una lentamente le ha pulite.

Nessuno le ha detto di fare più in fretta
Il tempo per lei, per tutti, si è fermato.
L'amore per quel figlio perso... non è mai finito
e finalmente l'aveva ritrovato.

Dagli occhi non una lacrima scendeva.
Tutto quel dolore li avevano asciugati
Poi si è girata ed ho visto un sorriso,
l'aveva finalmente accarezzato.

Ha messo tutte le ossa nella cassetta
e al cimitero adagio lo ha portato.
Lo ha stretto, come fa una mamma
e... per una volta ancora l'ha cullato.

UN DÌ DA FESTA.

L'è rivà un altar Nadàl
un dì da festa anca par mi.
Mi che a stà fora al fredd e al gel
i m'han gnü tüti i did ranfi.

Stò chì davanti na gesa,
sü stà strà dla penitensa,
dentar ghè Lü,la sü na crus,
na crus ad suferensa.

Scuscià giò cun la testa bassa
cunt in tèra al mè capèll,
i speri in tal bòn cör dla gent
ch'la sbata dentar un quai ghell.

Dentar dü sachètt,bèi strafügnà
quatar strasc , tüti i mè vistì.
Al tecc dla mè cà l'è al cel
e al lètt 'na banchèta sbiadi.

La gent am guarda e la s-ciara
in ti mè öcc al temp passà,
al ricord d'una carèssa
e 'nt'la buta al temp ch'al gnarà.

Anca st'ann l'è rivà Nadàl
un dì da festa anca par mi,
un dì che al fà gnì voja 'd viv
anca cun tüti i did ranfi.

Sguazzini Fabrizio

UN GIORNO DI FESTA

È arrivato un altro Natale,
un giorno di festa anche per me.
Io che per stare fuori al freddo e al gelo
mi sono venute tutte le dita paralizzate.

Sto qui davanti a una chiesa,
su la strada della penitenza,
dentro c'è Lui, la sù una croce,
una croce di sofferenza.

Accucciato con la testa bassa
con in terra il mio ds cappello,
spero nel buon cuore della gente
che mi butti dentro qualche spicciolo.

Dentro due sacchetti belli stropicciati
quattro stracci, tutti i miei vestiti.
Il tetto della mia casa il cielo
e il letto una panchina sbiadita.

La gente mi guarda e vede
nei miei occhi il tempo passato,
il ricordo di una carezza
e nella bottiglia il mio futuro.

Anche quest'anno è arrivato Natale
un giorno di festa anche per me,
un giorno che ti fa venir voglia di vivere
anche con tutte le dita paralizzate.

NA LETRA

Na letra, n'otra letra, a f'è ra guera
 ch'a ciama ra ciù bela zuventù
 ans'er camp dra bataja,
 dande cu'f fer a taja
 ra spia dra vita senza avei pietò.
 Bžögna partì e l'Albania a f'è brüta
 e ant' ra fanga de znè son grévi i pasci:
 marcè, špaè, cugese an tera e drömi ,
 quand i sógni son neiri da fè pov
 e u n'j'è to moèrè lì, davxîn a ti.
 U j'è 'n'otr an diviśa, sto ant'er pró,
 j'ögi ancioioj a u zé, ch'u préga ciàn
 e u porla a u Sgnù: "Ra vita, ra me vita...
 a f'è ra tua, ma pensa a me mujé,
 pensa a mé fij d'in'an', ar mé matót,
 e a tüci i fiöi ch'i špetan. Nioci qui
 a cumbati e muñi a s'dumanduma
 e a'l dumanduma a ti s'u j'è in perchè".
 U sciucia in vent da fióca e u zêra u sciò,
 paróle e sógni u i pórtta vers'er mo
 e pöi ancù ciù'n là, a u só país.
 Suldoi nemixi i špořan, štuma žü,
 u'n cunvén' trãversè cu'u só deštîn.
 A f'è na giurnò longa, ma a ra fîn
 mi a špéf ch'a seia lgéra queéra giva
 ch'a cröb er mé cumpagn, ch'u'n' préga ciù.

Baccino Pietro

UNA LETTERA

Una lettera, un'altra lettera, è la guerra
che chiama la più bella gioventù
sul campo di battaglia,
dove con la falce taglia
la spiga della vita senza avere pietà.
Bisogna partire e l'Albania è brutta
e nel fango di gennaio sono pesanti i passi:
marciare, sparare, gettarsi a terra e dormire,
quando i sogni sono neri da far paura
e non c'è tua madre lì, vicina a te.
C'è un altro in divisa, seduto nel prato,
gli occhi inchiodati al cielo, che prega piano
e parla al Signore: "La vita, la mia vita...
è la tua, ma pensa a mia moglie,
pensa a mio figlio di un anno, al mio bambino,
a tutti i figli che aspettano. Noialtri qui
a combattere e morire ci chiediamo
e lo chiediamo a te se c'è un perché".
Soffia un vento da neve e gela il fiato,
porta parole e sogni verso il mare
e poi ancora più in là, al suo paese.
Soldati nemici sparano, stiamo giù,
non conviene scommettere col proprio destino.
E' una giornata lunga, ma alla fine
io spero che sia leggera quella zolla
che copre il mio compagno, che non prega più.

ANCÒ 'NA VOTA

T'eri lì riva la stuvia, setà giù sul sufà
 Con su la scusal e la causa da fe 'n man
 At diseva ogni vota "at g'hai da femi scola"
 Ma 'na vota pusè "cunta su 'na storia".
 Nona, ancò 'na vota.
 Cule c'am piasivan pusè i fevu pora
 Stori da spiriti quan la noch la ven scura
 Vös stranie, furester, cula lum ca'l ghé mia
 E par fe 'ndè via la pora disevi n'ave maria.
 Nona, ancò na vota.
 L'eva 'nsì stran a pensè a la mea mama masnà
 Am cuntevi da quan la cureva cume mì n'tal prà
 Rutulesi n'tal fen cui vachi e cun al can
 E cori an presa s'at pievi la vispia 'n man
 Nona, ancò 'na vota.
 Quand'eri giovna i libri sevi mia que i'eru
 Ma mi sö che dopo l'laur a la seira
 'ntla testa scrivevi 'na storia par ogni giornà
 Chi m'la cunta, des ca la mia nona l'è ndà?

Bianchi Fabiana

ANCORA UNA VOLTA

Eri lì vicino alla stufa, seduta sul divano
Con il grembiule addosso e la calza da fare in mano
Ti dicevo ogni volta “Devi insegnarmi”
Ma una volta in più “Racconta una storia”.
Nonna, ancora una volta.
Quelle che mi piacevano di più facevano paura
Storie di spiriti quando la notte si fa scura
Voci strane, sconosciuti, quella luce che non c’è
E per scacciare la paura dicevi un ave Maria.
Nonna, ancora una volta.
Era così strano pensare alla mia mamma bambina
Mi raccontavi di quando correva come me nel prato
Rotolarsi nel fieno con le mucche e con il cane
E correre veloce se prendevi il frustino in mano
Nonna, ancora una volta.
Quando eri giovane non sapevi nemmeno cosa fossero i libri
Ma io so che dopo il lavoro, alla sera
Nella testa scrivevi una storia per ogni giorno
Chi me la racconta, adesso che la mia nonna è andata?

PERIODO DL'AUTUN

Tì t'anticipi l'invern,
tut ades at farai cambiè.
rubataran i foji dai ram
tut s'andrà spugliesi.

Da luntan as sent burdel,
na motosega sta taiant,
An robust om la stà druvant
sul sò teren stà sudant.

al ciel s'annuvla, ven scur.
Ori bruti is pruspetu.
An tl'antich paesel
al silensiu al riverà.

Più as sentirà canitè al gal
gnanch al belè dlà bera,
o al nitrì dal caval.
An baita al camin fumarà.

An tlà noc silensiosa
la bianca fioca gnarà giù.
qualche problema la crearà.
Ma al muntanar ià superarà.

Al matin a la bun'ora
fac su an tal so mantel,
seriu,seriu an país cèl al vè.
Dal prestinari al pan dev piè
anca cèl al dev mangé.

Al varda al cel, quanta fioca gnirà giù?
Prubiemi nun gavrà mia.
La sua vita le sui montagni,
fioca ven giù, al sol ta slenguarà.

Camurri Marco

AUTUNNALE PERIODO

Anticiperai tu l'inverno,
tutto ora farai mutare.
Cadranno le foglie dai rami
tutto s'andrà spogliare.

In lontananza un frastuono s'ode,
è il rumore di motosega.
Un baldo uomo la sta usando
nel suo potere sta sudando.

Il cielo si annuvola, oscura.
Ore brutte si prospettano.
Nell'antico paesello
il silenzio padrone sarà.

Più s'ode il canto del gallo,
il belare della pecorella,
o il nitrito del cavallo.
Nella baita il camino fumerà,

Nella notte silenziosa
una bianca coltre scenderà.
Qualche problema andrà creare
ma il montanaro superare saprà.

Al mattino a la buon'ora
avvolto nel suo nero mantello
con cipiglio lui in paese scenderà.
Dal prestinaio deve andare
certo deve lui pur mangiare

Scruta il cielo quanta neve verrà?
Problemi certo non avrà.
La sua vita è quassù sui monti
neve scendi il sole ti scioglierà.

LA DIETA

‘N quai biscott ‘nt na squéla ‘d lacc
cun al sücar e ‘l cacao:
custa l’è la culasiùn
par tiréme sü ‘l mural;
 pöi an pùm cun na banana
 par riféme la pruvista
 ‘d vitamine e ‘d mineral
 prima ‘ncùra da disné.

Finalment la pasta-sücia
cun al pest ch’i sun facc mì,
la bistéca e l’insalata ...
bèn bagnài cun dal vin bun;
 par marènda na michéta
 cun bagnètt e dint j’anciùe,
 e se pöi a basta mà
 pan cun бүr e bèn ‘nsücrà.

Ma la sèira, sül ligér,
an piatt caud ad minestrùn,
na quai féta ‘d salam crü
e ‘n bel toch ad gurgunsòla:
 e a la fin però ‘n grapìn
 ch’al cumpléta la giurnà
 e par féme digerì
 la mensiùn ... mensiùn ad merit!

Cerutti Davide

LA DIETA

Qualche biscotto in una scodella di latte
con lo zucchero ed il cacao:
questa è la colazione
per tirarmi su il morale;
poi una mela ed una banana
per rifarmi la provvista
di vitamine e di minerali
prima ancora di pranzare.

Finalmente la pastasciutta
con il pesto che ho fatto io,
la bistecca e l'insalata...
ben innaffiate con del buon vino;
per merenda una michetta
con bagnèt e dentro le acciughe,
e se poi non basta proprio
pane con burro e ben zuccherato.

Ma la sera, sul leggero,
un piatto caldo di minestrone,
qualche fetta di salame crudo
e un bel pezzo di gorgonzola:
e alla fine però un grappino
che completa la giornata
e per farmi digerire
la menzion ... menzion di merito!

Cerutti Davide

EL ME PAIS

A ié 'n pais, la su, sna culinetta
'n paisot mudest e 'n poc stermà;
cun so ciuchè, sue cà, la sua piassetta
e tanti cit ca curu per le strà.

As riva là, vnisend da la sità,
per na salida rudia, ma tant bela;
da na strà piena 'd sul, 'n mess ai prà
che la cumpagna ai ven mal a truvèla!

Ai fan da sfund le Vaude fressche e umbruse,
cun bosc e camp e vigne cultivà
e d'istà, da le piante pì frunduse,
le siale ai mandu so cant spenssierà.

Dada Ghirardi

scritta dalla prof.ssa. Seita Anna (deceduta)

IL MIO PAESE (Barbania)

C'è un paese, lassù, su una collinetta
un paesino modesto e un po' nascosto,
con il suo campanile, le sue case, la sua piazzetta
e tanti bimbi che corrono per le strade.

Vi si arriva, venendo dalla città,
per una salita ripida, ma tanto bella,
da una strada piena di sole, in mezzo ai prati,
che la campagna vien male a trovarla!

Fan da sfondo le Vaude fresche e ombrose,
con boschi e campi e vigne coltivate
e d'estate, dalle piante più frondose,
le cicale mandano i loro canti spensierati.

HISTORIA

Riva, sira pian pianin,
'na penelada da malincunia
sul dì cu v`a via.

Lu le là, in dun cantun
set`a giù sul stess basell,
quatar strasc e'n mandulin,
par tera un vecc capell.

U tasta la muneda
u tira un suspirun,
us met a barbutà,
ind'ul gos, un gran magun.

I ugiai negar
i parlan dapar
lour tanci seogn
sar`a in dul coeur.

U s'invia fr`a i vecc cà
cunt'ul can cugh fa la str`aa,
patac`a visin al mur
par vess pusè sicur.

la peranza en poeu'd courac,
lig`a dent indi so pas,
stringiù sù in la pagura
da la sira urmaì scura.

Peou un dì l'han tru`a
suta'n punt, abandon`a,
cunt'in man'ul mandulin
el so can li visin.

Gh'è resta s'un basell
iugiai, un capel,
ul profumo d'un vecc ricord,
ciao vegin, bun riposs.

Luchetta Giovanni

HISTORIA

Arriva sera pian pianino
una pennellata di malinconia
sul giorno che va via.

Lui è là, in un'angolo
seduto sullo stesso gradino,
quattro stracci e un mandolino,
per terra un vecchio cappello.

Tasta la moneta
tira un sospiro,
si mette a borbottare,
in gola un gran magone.

Gli occhiali neri
parlano da soli
tanti sogni
chiusi nel cuore.

Si avvia fra le vecchie case
con il cane che gli fa la strada,
attaccato vicino al muro
per essere più sicuro.

La speranza e un po di coraggio
legata dentro ai suoi passi,
stretti su nella paura
della sera ormai scura.

Poi, un giorno l'an trovato
sotto un ponte, abbandonato
con in mano il mandolino
e il Suo Cane li vicino.

E' rimasto su un gradino
gli occhiali, un cappello,
il profumo di un vecchio ricordo,
ciao vecchietto buon riposo.

CÈRNI 'NA STRA

A gniva 'I témp
 da féé la früta cocia
 quan ch'el most al fümava
 'ntla cantin-a
 e rivava 'I fatur
 antlà cassin-a
 par dividi 'I racolt.

Rivogg i noni,
 pensieruss e smörтт,
 chi speravu criansa.

Al padron al vardava,
 al ciarniva, al piava
 qualità e bundansa
 ...e lur, ancù dì "grassie"
 cha j'ji fava stée là...

Una vita 'd fatiga,
 'n' esistensa ümilià.

Par lur, la rimanensa
 e i pomi gamulai
 par féé la früta cocia...

Seva pita, ma 'ntesa.
 Son ciarnù fin da l'ura:
 : saria stacia dla part
 da chi sempri 'I lavura
 ma a la pari cun j'aucc.
 Dignità, libartà
 cun diritt e duver
 antlà stèssa misüra.

Nobile Maria Rita

(*Dialetto di Romagnano Sesia*)

SCEGLIERE UNA STRADA

Veniva il tempo
di far la frutta cotta
quando il mosto fumava
nella cantina
e arrivava il fattore
nella cascina
per dividere il raccolto.

Rivedo i nonni,
pensierosi e pallidi,
che speravano comprensione.

Il padrone guardava,
sceglieva, prendeva
qualità e abbondanza
... e loro, ancora a dir “grazie”
che li faceva rimanere là...

Una vita di fatica,
un'esistenza umiliata.

Per loro, la rimanenza
e le mele bacate
per far la frutta cotta...

Ero piccola, ma intuitiva.
Ho scelto fin d'allora:
: sarei stata dalla parte
di chi sempre lavora
ma alla pari con gli altri.
Dignità, libertà
con diritti e doveri
nella stessa misura.

LA ROCCIA DELLA SCOPERTA

Un pass dregghi a l'aut con cordi e scarpoogn
 sett cacciadôî a pèi sal sentêe
 e 'nt'al brut buttai giù 'n gineuggioogn
 'ncontra l'ignoto cerchevu d'andêe.
 'n ciumma i giasèi dal Monte Rosa
 cumè camussi cerchevu 'n passaggiu
 senza fêe gnanca 'na pitta posa
 e vun con l'aut s' fevu coraggiu.
 Rivai là 'nciumma gireva la testa
 e 'l mal da stengeu c'al feva crepèe
 con la tormenta e con la tempesta,
 oh che fadiga ma s' torna mìa andrè.
 Disu che là, dopu 'l Lys via, luntan,
 gh'è 'na vallàa tutta pascoli e prai,
 la Val Perdua la ciamevu ij anzian,
 piñña d' sorgenti e pummi dorai.
 Pianta lì 'l vent e ven fora 'l sol
 e i sett amis restu lì, senza fià,
 a gh'è ma fiocca di là da cull coll
 a l'è 'na vall propriu tutta gelàa.
 Che delusion! E 'dess guenta tornèe,
 e mentri che s' vardu a bucca duverta
 s-ciaru visin 'n gran rocch 'nt'al giassèe,
 sarà " la Roccia della Scoperta ",
 'l testimoniù dl'onor e coraggiu
 da cui cacciadôî gnui da Gressoney
 che ijn partii par cerchèsi 'n passaggiu
 'ntè che s' podessa stèe ben par da vèi !!

Pascariello Adolfo

LA ROCCIA DELLA SCOPERTA

Un passo dietro l'altro con corde e scarponi
sette cacciatori a piedi su sentiero
e nei passaggi difficili in ginocchio
cercavano di andare incontro all'ignoto.
Sui ghiacciai del Monte Rosa
come camosci cercavano un passaggio
senza mai fermarsi un momento
facendosi coraggio l'un l'altro.
Arrivati in alto la testa girava
il mal di stomaco era insopportabile,
in mezzo alla tormenta e alla tempesta
quanta fatica !! Ma non si torna indietro.
Dicono che lassù, dopo il colle del Lys, lontano
esiste una valle tutta pascoli e prati,
La Valle Perduta la chiamano gli anziani
piena di sorgenti e di mele dorate.
Il vento si acquieta e il sole splende,
i sette amici restano lì, senza parole,
c'è solo neve oltre quel colle
si tratta di una valle completamente gelata.
Che delusione! Ora bisogna ritornare
e mentre si guardano a bocca aperta
vedono vicino a loro uno scoglio roccioso nel ghiacciaio,
diventerà la Roccia della Scoperta **
testimone dell'onore e del coraggio
di quei cacciatori saliti da Gressoney
che erano partiti per cercare un passaggio
dove si potesse trovare la felicità.

**Il nome data alla montagna *Roccia della Scoperta* (*Entdeckungsfelsen*) risale agli alpinisti di [Gressoney-Saint-Jean](#), Valentino e Joseph Beck, Joseph Zumstein, Nicolas Vincent, Sebastian Linty, Étienne Lisco e François Castel che raggiunsero la vetta nel 1778^[1] alla ricerca della cosiddetta [valle perduta](#).

UCERMÒNICÄ A STRÜS

Satà chì tacà 'l tàväl
 it sentä, sgiò 'n sla stra.
 Cumè t'è gnù cunscià,
 t'è no vargognä?
 Al batä la canònicä
 cum un bicer ad plàsticä
 in gir par stra e vagón
 al to padrón!

Ma no, tagh hè rasón!

L'è verä, ucermònicä:
 l'è sémpär libartà,
 i hin semp i vial dal mund,
 e ti, 'ncà ti:
 t'è sémpär cumè 'nnurä,
 urchèsträ dimparlé
 ch'la devä no dipend
 par fé 'n pò 'd mùsicä.

L'è nüm che 'ntènt ch'as disä
 da tegn i noss radis
 i sümän sarà i èr
 Chi-a l'è ch'a ja sà 'ncurä
 i bal 'd na voltä

che lü 'l siguitä smùnäm?

I la s-ciarumä pü
 che 'l to padrón a strüs
 l'è 'l caminènt da dèss
 e ti t'è sémpär ti:
 singrä di not.

Pavesi Gianfranco

FISARMONICA VAGABONDA

Seduto al mio desco
ti sento, giù in strada.
Come ti sei ridotta,
 non hai vergogna?
Va in giro questuando
con un bicchiere di plastica
in giro per strade e vagoni
 il tuo padrone!

Ma no, hai ragione!

È vero, fisarmonica:
è sempre libertà,
sono sempre i viali del mondo,
e tu, pure tu:
sei sempre come un tempo,
orchestra già da sola
che non deve dipendere [da altri strumenti]
 per fare un po' di musica.

Siamo noi che mentre si dice
di conservare le nostre radici
abbiamo chiuso le aie
Chi li conosce ancora
i balli tradizionali

che lui persiste ad offerirci?

Non vediamo più
che il tuo padrone a zonzo
è il “camminante” di oggi
e tu sei sempre tu:
 zingara delle note.

PAR TI

Vinticinq agn ansem-a,
tanti ròbi beli e 'na quai grana,
sempri 'nsem-a, parland da tut e disgropand rògni,
sempri 'nsem-a, con la vòja da cantèe e da ghignèe,
sempri 'nsem-a, vardand cressi i nòstri dòi steli,
sempri 'nsem-a, vorendsi ben anca 'n mess ai sagrin,
sempri 'nsem-a, con la pasiensa ca goenta con i neust vegi;
l'è l'amòr ca'n ten 'nsem-a e la bendision dal Signòr,
ancò par an quaj ann e peui anca dòpo ...

Regis Milano Michele

PER TE

Venticinque anni insieme,
tante cose belle e qualche grana,
sempre insieme, parlando di tutto e sciogliendo rogne,
sempre insieme, con la voglia di cantare e di ridere,
sempre insieme, guardando crescere le nostre due stelle,
sempre insieme, volendoci bene anche in mezzo alle
preoccupazioni,
sempre insieme, con la pazienza che ci vuole con i nostri vecchi,
è l'amore che ci tiene insieme e la benedizione del Signore,
ancora per qualche anno e poi anche dopo ...

LA PREMIAZION

(in dialetto di Cavaglio d'Agogna – NO)

Me, al me' "toc" l'ho mando' veie.

Impegnatif l'e' l'argument :

"al lavur ca gh'e' meie",
propriu un teme dal mument.

Son parlo' 'me' rabates

quant, da culp, it losu co':

"Ad lavur ig nume pio' des,
forsi la dite la sararo'!".

Ogni parole son piso' ,

ogni virgule, ogni acent;

scrivo', giro' e rigiro'.

E m'ho' dec: son traso' gnent!.

'Nco', le' 'l de' d'la premiacion:

stoc in pe', son taco' 'l mur .

al discours d'introduzion,

e po' leju i vincitur.

I premiu al terz, son meie me':

"Pise' bele le' la meie?", pensi, "pise' ...";

taco' 'l mur son sempru 'n pe',

son jo' prunt sa' guo' scate'...

Leju al sicunt: l'e' 'na mote,

la dis dal lavur ca s'ha invanto'.

"des, paro', l'e' la me bote,

l'e' 'l prom bot, ma venjaro'!"...

Arive 'l prom: me' son fore.

Un bus in 'd l'ave, 'nca' sta bote.

Ma, par vensc, cus l'e' ch'ag vore?...

rilegi i testi e ciopi note...

Calme, rambo: son da stidiè;

cum al dialet a guo' riguart ,

le' 'na lengue foce e furne'.

Impare l'art e metle da part:

at sarvaro', ta vigare'!!

LA PREMIAZIONE

Io, il mio “pezzo” l’ho spedito.
impegnativo e’ l’argomento:
“il lavoro che non c’e’”,
proprio un tema del momento.

Ho parlato di come arrangiarsi
quando, di colpo, ti lasciano a casa:
“ora non abbiamo piu’ lavoro
forse la ditta chiudera’!”

Ho pesato ogni parola,
ogni virgola, ogni accento;
scritta, girata e rigirata.
E mi son detto: non ho dimenticato nulla!

Oggi e’ il giorno della premiazione:
sono in piedi, appoggiato al muro.
il discorso d’introduzione,
e poi leggono i vincitori.

Premiano il terzo, non sono io:
“ Piu’ bella e’ la mia?”, penso, “ piu’ ...”;
contro il muro sto sempre in piedi,
son gia’ pronto se occorre scattare...

leggono il secondo: e’ una ragazza,
racconta del lavoro che s’e’ inventato.
“ora, pero’, e’ il mio turno,
e’ la prima volta, ma vincerò’!”....

Arriva il primo, non sono io.
Un buco nell’acqua, anche stavolta.
Ma per vincere che cosa ci vuole?...
rileggo i testi e prendo nota ...

Calma, rambo: devo studiare ancora;
col dialetto ci vuole attenzione,
È una lingua completa.
Impara l’arte e mettila da parte:
ti servira’ , vedrai!!

NA DISAMINA

Des chin'gò na certa età, cun l'esperiença
ben u mai maruà, grassie la puesia
sper da fè 'n quacos at bun
scrivi i mije impressiun, tame custa:

M'vart an gir, sun nen sudisfà
i vugh di robi chi disu mia la verità
'n sù masmia da capì, chi disuma
'n mücc...d'tavanà, e nen ogne tant, ma tücc i dî.

Forse i fùma finta da vureise ben,
magara provuma anca fesi 'quai piasi
ma n'fund parchè 'n cunven
gent! s'fà pü gnent sansa sufrì.

I curuma 'n pressa par prim-a rivè
fand'se strà a forsa d' pusun
a tücc i cust vuruma vadagnè
par pöi feghe 'n tort an quaidun.

Tiruma dricc,par la nossa strà
urmai 'n guma 'ment mach', al danè
anteressa mia sa tei 'n disprà
t'deve rangete s'at vöri nen fete...sbranè.

...Lè giüst (sa s'pot) pudei sempe migliurè
ma di vote guà savei cuntentese
lora,pruvuma druvì jöcc e vardè n'darè
e sat prove rasunè t'tat dise:"mi sun an furtunà".

N'ghè certa gent ch'an gà gnent da mangè
lora i turn fè stà rìflessiun:
"Mi a cunfrunt im sent n'privilegià"!

Vidali Marino

UNA DISAMINA

Ora che ho una certa età, con l'esperienza
bene o male maturata, grazie alla poesia
spero di esprimere qualcosa di buono
scrivendo, alcune mie impressioni, come questa.

...Mi guardo in giro, non sono soddisfatto
vedo delle cose che non dicono la verità
così mi pare di capire, che diciamo
un sacco di stupidate, e non ogni tanto, ma tutti i giorni.

Forse facciamo finta di volersi bene
magari ci si" prova anche a farsi dei piaceri
ma in fondo, solo perché ci conviene;
Signori! non si fa più niente senza soffrire!

Si corre sempre più in fretta, per prima arrivare
facendosi strada a forza di spintoni,
a tutti i costi vogliamo solo guadagnare
per poi fargli un torto a qualcuno.

Tiriamo dritti per la nostra strada
ormai abbiamo in mente solo il denaro
non ci interessa se sei disperato
devi saperti arrangiare, se non vuoi essere..."sbranato".

E normale (se si può) potersi migliorare
ma a volte, occorre sapersi accontentare
allora proviamo ad aprire gli occhi, e guardare indietro
e se credi di ragionare, ti ti chiedi:" io mi sento fortunato"

Ci sono persone che non ha nulla di cui mangiare!
E perciò tomo a fare una nuova riflessione,
"io " a confronto mi sento un privilegiato"!